

7990 (5)

# GIULINA

O

## IL BENEFACTORE E L'INGRATA

DRAMMA IN CINQUE ATTI

ORIGINALE ITALIANO

DI

**L. E. TETTONI**

DA NOVARA.



## **PERSONAGGI.**

**IL SIG. GIACOMO ARDENTI, ricco signore.**

**DON ANTONIO, suo amico.**

**CAVALIERE DON PAOLO.**

**MARCHESÉ ROLANDI.**

**CONTE ARTURO.**

**ENRICO.**

**GIULINA.**

**LUCINDA.**

**GIOVANNA.**

**ANDREA.**

**SERVO.**

**MERCANTE DI NODÉ.**

**MODISTA.**

**SARTA.**

**La scena è in Italia.**

**Il primo atto in una città di provincia,  
gli altri quattro in una capitale.**

**Epoca 1848.**

## ATTO PRIMO.

Sala nella casa di Giacomo: comune nel mezzo: laterale a destra ed a sinistra: tavolo, sedie ecc., al fondo a destra una scrivania.

---

### SCENA PRIMA.

Giulina sola.

(alla scrivania che sta terminando di scrivere una lettera) « L'amore che ha per me il signor Giacomo è in sinistro modo interpretato, ed io debbo allontanarmi; non so qual luogo abbia scelto pel mio ritiro: ne sarà a tal uopo incaricato certo don Antonio, amico della famiglia: appena giunta alla mia destinazione, ti scriverò.... addio, prega per la sgraziata tua sorella Giulina ». (rilegge piano la lettera) Ottimamente! (piega la lettera, si alza e va alla comune) Andrea! Andrea!

### SCENA II.

Andrea e detta.

And. (dal mezzo) Siete voi che mi avete chiamato, madamigella?

Giul. Sì, Andrea. È venuto alcuno a domandare del signor Giacomo?

And. Don Antonio soltanto, al quale recai ieri sera una

lettera, da parte del padrone: ma sentendo che ne era uscito, ha risposto che sarebbe tornato più tardi.

*Giul.* In questo caso, vi pregherò d'un favore, Andrea!

*And.* Comandate, madamigella: sapete che il vecchbio Andrea non ambisce che al desiderio d' esservi utile in qualche cosa.

*Giul.* Buon uomo! (*va alla scrivania e prende la lettera*). Rechrete questa lettera alla posta; (*levando del danaro da una borsa*). Ecco il danaro che servirà per affrancarla,

*And.* Prima di cinque minuti sarete servita (*partendo da sè*) Che cara fanciulla! (*torna*) Oh perdonate, madamigella, m'immagino che anche questa lettera sarà diretta....

*Giul.* A mia sorella.

*And.* Scusate la mia curiosità... è il difetto di noi poveri vecchi... questa vostra sorella è forse la sola parente che avete?

*Giul.* La sola.... (*con un sospiro*). Dacchè ho perduto mio padre e mia madre (*siede*).

*And.* Orfana in così giovane età... e quasi sola nel mondo!... quale disgrazia!

*Giul.* Oh sì!

*And.* Molto più quando una simile disgrazia ci obbliga a mangiare il pane altrui, che in generale sa tanto di sale! almeno nelle afflizioni, chi ha una madre trova un seno nel quale sfogare il suo dolore, parole di conforto per mitigarlo o distruggerlo.. non è vero, madamigella?

*Giul.* Pur troppo!

*And.* E per questo dovete ringraziare Iddio, se lontana dalla vostra patria senz'appoggi, senza conoscenze, incontraste nella signora Marta una seconda madre, e nel signor Giacomo, non un padrone burbero ed insoffribile, ma l'uomo benefico che sino dal primo giorno, che vi conobbe, cercò di rendere meno crudele la vostra situazione.

*Giul.* Oh me lo ricordo sempre quel giorno in cui il signor Giacomo, di ritorno da Napoli, mi trovò presso l'ottima sua consorte... la mia gioventù gli ricordava l'unico figlio suo morto nel fior degli anni, ed io era

felice... oh! molto felice, ma fu la gioia d'un momento... fu il sogno d'una breve notte, e che allo svegliarsi ci fa sentire più forte il dolore e ci rende più infelici di prima.

*And.* E perchè mai?

*Giul. (alzandosi e mestamente).* Voi sapete ancor nulla Andrea?... voi non sapete che la calunnia, cotesta merce d'una società corrotta, e che non risparmia la virtù anche la più sperimentata, gettò il suo veleno in questa nobile e leale famiglia... si censurò la moglie, che quasi consapevole delle colpe di suo marito, si teneva al fianco una rivale.... si censurò la condotta del signor Giacomo.... il dolore scolpito sul mio viso... le mie lagrime... si disse infine, che io non era la protetta del signor Giacomo, ma bensì l'amante che nascondevasi sotto il manto d'una simulata adozione.

*And.* Costoro hanno mentito, infamemente mentito... io che da 20 anni sono al servizio di questa famiglia, darei volentieri la vita per sostenerne la falsità.

*Giul.* Oh voi ne siete certo, non è vero, come ne sono certi tutti i buoni che la pensano come voi.... ma per instillare in tutti i vostri nobili sentimenti, bisognerebbe morire o divenirne pazzi.... ecco perchè vi dissi che da oggi ricomiucia la mia infelicità.

*And.* E voi sì buona, paventate la calunnia?... io non voglio crederlo?... disprezzatela, e vedrete che alla perfine la verità...

*Giul.* La verità è un nome bandito da que' luoghi ne quali vi allignano la mala fede e l'invidia... no, no, Andrea.... alla mia età ho troppo sofferto, per averne la forza.... da oggi lascerò questa casa, e per sempre.

*And.* Voi Giulina!...

*Giul.* Il signor Giacomo teme quanto me la calunnia, e non ha esitato ad accordarmi quanto gli chiedeva.

*And.* E la signora Marta?

*Giul.* La signora Marta poi soffriva più di noi tutti, perchè non osava scacciarmi apertamente da casa sua!

*And.* Ciò vuol dire che tornerete con vostra sorella?

*Giul.* Non saprei dirvelo, Andrea.... sino all'arrivo di D. Antonio.... e con lui che debbo partire.

*And.* Ora capisco!..

*Giul.* Andate, andate alla posta, Andrea... vi ho trattenuto di troppo.... fate di trovarvi qui al ritorno del padrone.

*And.* Corro a servirvi. (Povera giovine! Ah! se avessi 40 anni di meno! io sì, che vorrei ridermi delle ciarle del mondo!... ma sono vecchio e...) A buon rivederci, madamigella. (*esce dal mezzo*).

### SCENA III.

*Giulina sola.*

Tutti mi amano, ed io, all' infuori del signor Giacomo, io li iuganno tutti... io creduta la figlia innocente, non sono stata che una donna colpevole, ed il mondo mi paga col sarcasmo, un passato che non ho ancora emendato... oh il mio cuore! il mio povero cuore!.. io maladetta, io abbandonata sento il bisogno d'amare, d'amar sempre... e cotesta passione non mi distrugge!... oh sono pure sgraziata!.. (*pausa*) sì, ma ben più sgraziato l'uomo che mi ha tradita!... l'uomo al quale io sacrificava la mia gioventù, l'onore... la vita infine, e che in oggi si rifiuta di mantenere le sue promesse ed i suoi giuramenti... oh per me non sarebbe che un dolore di più... ma per mio figlio, sarebbe l'avvenire, il nome di suo padre, il diritto alla stima del mondo, mentre sin ad oggi non è che un povero esposto... un trovatello (*piange*).

### SCENA IV.

*Don Antonio e detta.*

*Ant. (d. d.)* Va bene, va bene. Aspetterò il suo ritorno.

*Giul.* È don Antonio!... il momento è propizio, ed io non debbo più esitare.... bisogna che egli tutto conosca, ed allora...

*Ant.* Siete qui, Giulina?

*Giul.* Signore, so che è la seconda volta che venite per trovare il signor Giacomo, ma egli uscito di buonissima ora...

**Ant.** E che perciò?... a dirvi la verità sin dalla prima volta l'avrei aspettato, ma ero solo, e senza complimenti mi sarei mortalmente annojato.

**Giul.** Ed io desiderava vedervi prima che v'incontraste col signor Giacomo.... fui io stessa che lo consigliai ad inviarvi quel foglio.

**Ant.** V'è dunque noto il motivo della mia venuta?

**Giul.** Sì, don Antonio.

**Ant.** In tal caso rispondetemi francamente... vi rincresce abbandonare questa casa?

**Giul.** E me lo chiedete don Antonio... i benefici che qui ho ricevuto, sono scolpiti nel fondo del mio cuore, nè giungerò a scordarli giammai.

**Ant.** Tali sentimenti vi onorano, Giulina, ed è il maggior compenso che aspettare si deve un vero benefattore.... e tale n'è il signor Giacomo. Amico d'infanzia, quantunque di non eguale condizione, con lui divisi le gioje ed i dolori, e fu nelle mie braccia che spirò l'unico suo figlio Adolfo, che doveva essere la consolazione della sua vecchiazza.

**Giul.** Conosco la storia della sua vita, e bene spesso piansi al suo dolore, come egli pianse al racconto delle mie sciagure.

**Ant.** Voi pure siete infelice, Giulina?... forse quelle lagrime... quel pallore...

**Giul.** Il mio pallore, le mie lagrime sono figlie del rimorso o del pentimento, ed a voi, don Antonio, ch'esser dovete mia guida, nulla più debbo tener celato... ma deh! ve ne scongiuro: dopo la mia confessione non mi togliete la vostra stima, e se non all'innocente, stendete la vostra mano alla figlia pentita.

**Ant.** Parlate, Giulina, e qualunque sia stata la vostra vita passata, vi giuro che sarete sempre l'uguale per me.

**Giul.** *(offre una sedia a don Antonio che accetta, quindi siede pure essa).* Queste vostre parole sono un balsamo pel povero mio cuore, e m'incoraggiano a tutta svelarvi la storia de' miei dolori. Non vi parlerò della mia famiglia che, sebbene di limitate fortune, pure godeva della stima di tutti coloro che l'avvicinavano. Giunta non ancora all'età di 16 anni un giovine stu-

dente che frequentava la nostra casa cominciò a lodare il mio spirito... a trovarmi bella, e per la prima volta mi diresse delle parole, il cui senso m'era oscuro, ma che però mi fecero balzare fortemente il cuore.

*Ant.* Continuate.

*Giul.* Io l'amava di già, senza conoscere questa passione, che doveva in breve distruggere l'innocenza de' miei teneri anni... farmi scordare i miei genitori, e barbaramente abbandonarli nelle lagrime e nella desolazione! (*piange*).

*Ant.* Ah!... voi dunque fuggiste dalla casa paterna?

*Giul.* Sì, quando una fatale benda mi aveva coperto gli occhi.... Giannino, che tale era il nome del giovine studente, fu il primo a propormi una fuga... rigettai sulle prime sì infame proposizione!... resistei... ma, Dio mio! il mio disonore, rendendosi palese, avrebbe pure colpito mio padre... i miei fratelli... ed io fuggii, fuggii accompagnata dalla maledizione dell'intera famiglia.

*Ant.* E faceste male, Giulina!... dovevate confidarvi a vostra madre?...

*Giul.* A mia madre!... oh voi avete ragione, o signore, avrei dovuto farlo... mia madre m'avrebbe perdonato, e salvata dall'ira del padre mio... ma che vi dirò?... una forza ignota agiva in me e mi spingeva sempre... io correva come una pazza incontro al mio destino... abbandonandomi ad un amore colpevole per iscordare un passato che, come fantasma, mi seguiva sempre e nella veglia e nelle ore d'un sonno agitato.

*Ant.* Tranquillatevi Giulina... sperate... chi sa che dopo un sincero ravvedimento, le braccia della vostra famiglia non siano ancora aperte per voi.

*Giul.* L'ho pure sperato dappoichè mi trovai sola, isolata, in mezzo ad un mondo sì nuovo per me... priva persino del necessario, perchè le scarse somme che m'inviava Giannino, non bastavano a soddisfare le esose ricerche della donna presso la quale mi aveva collocata... io lavoravo giorno e notte, e speravo una vita che doveva conservare per mio figlio.

*Ant.* Eravate madre!

*Giul.* Ecco ciò che mi trattenne in allora di correre alla

casa di mio padre... ed allora pure speravo, speravo sempre!... oh vana speranza! neppure la vista di nostro figlio valse a commuovere il cuore di suo padre, e a far sì che mantenesse le sue promesse, ed io dovetti gettarlo nel numero di que'tanti, che la pubblica carità raccoglie per non veder a moltiplicarsi i delitti, ai quali si vedrebbe talvolta trascinata la miseria e la disperazione.

*Ant.* Voi foste colpevole ed infelice, Giulina... ma più di voi lo fu colui, che abusando della vostra inesperienza, v'ha barbaramente ingannata... ma ditemi, non avete più nuova di lui?

*Giul.* Scrissi più volte, e sul principio le risposte si fecero rare, quindi cessarono del tutto... il signor Giacomo, da me informato, volle tutto sacrificare per vedermi felice... se n'andò a trovare i parenti di lui, ma senza alcun risultato... ogni sua proposta di matrimonio fu rigettata, qualificandomi per una di quelle donne che ingannano giovani inesperti per mire di calcolo e di ambizione.

*Ant.* Dopo la colpa, l'abbandono e lo sprezzo... oh io lo conosco questo bel mondo, povera fanciulla... io li conosco questi giovinotti di primo pelo, che si gettano in tenera età nella via dell'inganno, e che insensibili, come le loro idee, si ridono delle lagrime e della disperazione... ma via, Giulina... voi ora non potete più dubitare d'una terribile verità... il passato è per voi un quadro parlante, e vi sarà di norma per l'avvenire... io vi stendo la mia mano e vi dico... Giulina, voi siete ancora degna della stima dei buoni... la vostra condotta presente, la vostra avvenire, cancelleranno questo fallo di gioventù.

*Giul.* Oh grazie don Antonio: in mezzo allo sprezzo ed al sarcasmo ritrovai dei cuori che compresero il mio dolore e non l'hanno maladetto.

*Ant.* Sì, Giulina, e qualunque cosa abbia deciso di voi l'amico mio, io l'adempirò fedelmente, e sarà mia cura di formare la vostra felicità.

*Giul. (alzandosi)* Sento a salire le scale... sarà il signor Giacomo... vi lascio con lui, don Antonio... vado a salutare per l'ultima volta la mia buona padrona.

*Ant.* Andate Giulina, andate: *(le stringe la mano e l'accompagna alla laterale a destra)*.

## SCENA V.

*Don Antonio solo.*

*(guardando dietro a Giulina).* Disgraziata!... quanto è ingiusto e falso ne' suoi giudizi il mondo!... per lei pentita, lo scherno e l'infamia... pel colpevole indurito, applausi ed onori.... e se gridi calunnia! calunnia.... ella è rinata all'onore! alla stima!... il mondo ti risponde... falsità!... ipocrisia!...

## SCENA VI.

*Giacomo e detto.*

*Giac.* Oh! don Antonio?

*Ant.* Signor Giacomo, io sono venuto ....

*Giac.* Perdonate se vi ho fatto attendere, ma affare di somma premura mi ha chiamato altrove di buon mattino.

*Ant.* Quando si ha un cuore come il vostro, non si è sempre padroni della propria volontà, nè io ho perduto il mio tempo nell'aspettarvi.

*Giac.* Avete veduto Giulina?

*Ant.* Sì.

*Giac.* Ebbene!

*Ant.* Ella è rassegnata al suo destino, e disposta ad abbandonare, quando voi il crediate, la vostra casa.

*Giac.* Ah!

*Ant.* La disgrazia vi deve sempre esser compagna, e perciò vi colpisce anche nelle gioje le più innocenti.

*Giac.* E sia pure... essa partirà questa stessa mattina.... e voi l'accompagnerete.

*Ant.* Tale era pure il mio desiderio.

*Giac.* Io le aveva destinato in dote ventimila lire, quando la famiglia del suo seduttore avesse accondisceso alle sue nozze .... ma una tale proposta venne rifiutata.

*Ant.* Mi fu detto.

*Giac.* Ebbene, io deposito una tale somma nelle vostre mani... voi la condurrete nel luogo che vi verrà indicato da questo foglio... *(gli consegna un portafogli ed una lettera)*. Quest'altra lettera poi verrà da voi consegnata alla signora Giovanna, quella vecchia amica di mia moglie, che vedeste più volte al mio casino di campagna... essa è già informata da me, ed accoglierà con amore la mia protetta.

*Ant.* *(prendendo il tutto)*. Sarà fatto.

*Giac.* Anzi le direte a voce, che io amo Giulina quanto una figlia, e che nello staccarmi da lei vedeste delle lagrime cadere da' miei occhi.

*Ant.* Coraggio Giacomo.

*Giac.* Oh ne avrò per sopportare quest'ultima disgrazia. Ho già ordinato un legno da posta... prima di mezzo-giorno avrete lasciata questa città... non le farete note le mie determinazioni che al vostro arrivo... quanto fo per lei è sì tenue cosa, che non merita la pena ch'essa me ne sia riconoscete.

*Ant.* Anima generosa!

*Giac.* Attendete. *(suona)*.

## SCENA VII.

Andrea e detti.

*And.* *(dal mezzo)* Signore!

*Giac.* Passate alla posta, e che fra un quarto d'ora al più tardi sia alla porta il legno che ho ordinato.

*And.* Un legno da posta?... forse che partite?

*Giac.* Non io... ma bensì una persona che mi è cara, e che non rivedremo forse più.

*And.* Madamigella Giulina dunque?...

*Giac.* Sì, Andrea. Don Antonio deve ricondurla... in seno alla sua famiglia.

*And.* Ma!... guarda destino!... se ve ne sono dei buoni a questo mondo, l'hanno proprio da pagare per i cattivi. *(esco)*.

## SCENA VIII.

Don Antonio e Giacomo.

*Ant.* Quella giovine s'era acquistato l'amore dell'intera famiglia, ed il dolore che cagiona la sua partenza è un degno compenso della sua condotta.

*Giac.* Speravo ch'ella non m'avrebbe più lasciato, ed il cielo m'è testimonio, se l'amore che nutro per lei eccede i limiti d'una pura beneficenza.

*Ant.* Ed avete bisogno di dirlo a me... a me, che da tant'anni sono vostro amico?

*Giac.* Un aspidè velenoso fu gettato tra il cuore di mia moglie e di Giulina... la prima, quantunque una santa donna, soffriva le torture dell'inferno... incapace di concepire un sospetto che potesse offendermi, divenne fredda verso quella fanciulla, quindi credendo di non più abbisognare dell'opera sua, l'allontanò dalla sua presenza... Allora compresi che non vi era più da esitare... dividere Giulina da Maria... la povera donna riacquisterà forse la perduta tranquillità.

*Ant.* Dio lo voglia, e possa anche Giulina riacquistarla.

*Giac.* Oh ecco lei stessa!... quanto meglio s'io non l'avessi riveduta prima della sua partenza.

## SCENA IX.

Giulina e detti.

*Giul. (dalla destra)* Signor Giacomo?...

*Ant.* Venite Giulina... è giunto il momento in cui dovette separarvi dal vostro benefattore... un tale distacco è crudele per tutti...

*Giul.* La signora Marta mi ha benedetto, ed io, genuflessa al suo letto, ho pregato per la conservazione d'una sì santa donna... oh le mie preghiere saranno da Dio ascoltate... pregherò sempre anche per voi, signor Giacomo... come pregherei per mio padre.

*Giac.* Giulina!... i tuoi sentimenti sono figli della riconoscenza: possa il mondo, nel quale ti troverai tra

poco, non guastare il tuo cuore, ancora capace d'onore e di virtù: ama la donna alla quale sarai affidata, come amasti mia moglie, e rispetta, nel degno amico mio, il povero Giacomo che abbandoni.

Giul. Oh sì!

Giac. Guai se un giorno tu dovessi scordare queste tue parole.... sarebbe tutto finito per te... il mondo è perverso, Giulina... il mondo è scaltro, e mentre ti porge un calice, il cui orlo è fregiato di diamanti, t'avvelena la vita.... non avvicinare le tue labbra a quel calice, perchè nel suo fondo vi è la morte.

Giul. Oh giammai!

Giac. Sai quanto male al cuore fanno le parole di questi galanti che formicolano nelle capitali... non ascoltarle... fuggili come l'insetto il più mortale.... se no, ti ripeto, saresti perduta.

Giul. Non penserò che a voi... ed a Dio.

Giac. Ed egli ascolta la tua promessa, e la scrive sul suo libro eterno... non mancarvi, Giulina... non mancarvi... perchè per lo spergiuro non v'è pace, non perdono... inginocchiati, che io ti benedica.

Giul. (s'inginocchia).

Giac. Dio, vegliate sull'avvenire di questa giovinetta... non ha che voi, e l'amore di chi l'ha conosciuta.

## SCENA X.

Andrea e detti.

And. (dal mezzo) Signor Giacomo, la carrozza attende alla porta di strada.

Giac. Alzati Giulina.

And. (piangendo) E l'equipaggio di madamigella?

Giac. La seguirà domani... non piangere, Andrea.

And. Non piangere.... non piangere.... domani la vostra casa tornerà a divenire un sepolcro.

Giac. Giulina!.. se mai lontana da me tu fossi infelice... scrivimi le tue pene... ed io ti consolerò nel risponderti... ecco quanto potrò fare per te.

Giul. Signor Giacomo!

Giac. Giulina!.. (piangendo l'abbraccia).

Giul. Iddio vi consoli!

Giac. Iddio t'accompagni e ti guardi. (l'abbraccia nuovamente e l'accompagna alla porta. Giulina dà uno sguardo ad Andrea, che corre a baciarle la mano. Don Antonio prende per mano Giulina, con un gesto incoraggia Giacomo ed esce. Giacomo cade su d'una sedia e si cuopre il viso colle mani. Andrea si ferma sulla porta gettando dei baci verso il luogo per cui è partita Giulina).

**FINE DELL' ATTO PRIMO.**

## ATTO SECONDO.

Gran sala nella casa della signora Lucinda, preparata per una festa da ballo: comune nel mezzo aperta, dalla quale si scorge il giardino illuminato: due laterali a destra ed a sinistra.

---

### SCENA PRIMA.

Enrico ed Arturo dal fondo, Servo a sinistra.

Enr. (al servo che attraversa la scena) La signora Lucinda?...

Servo Si trova nelle sale del ballo a complimentare le dame che hanno onorata la festa,

Enr. Annunziate a madama la nostra venuta.

Servo I loro riveriti nomi, in grazia?

Enr. (levando un biglietto, come pure Arturo) Eccoli.

Servo (Sono nobili senza dubbio). Vado a prevenirla.  
(esce dal mezzo).

### SCENA II.

Enrico ed Arturo.

Enr. (ponendosi i guanti bianchi ed aggiustandosi la cravatta vicino ad uno specchio). Convieni, Arturo, che tu avevi torto ricusando d'intervenire a questo ballo. La signora Ortensia mi ha accertato che ci avremmo trovata la schiuma delle nostre bellezze.

Art. (lasciandosi i baffi) E tutti li scarti dell'alta società,

devi aggiungere... hanno avuto l'audacia di chiamarlo un *soirée* democratico... e questa mi pare una decisa utopia... mescolare sì famigliarmente la borghesia e la nobiltà!

**Enr.** Ah! la chiami un' utopia questa mescolanza di carte!

**Art.** Ma certamente, ed io t'accerto che solo a malincuore mi sono deciso a seguirti. *(si getta con distrazione su d'un divano).*

**Enr.** Ma sai che me ne faresti dire delle belle... io credo invece un'utopia il vederti al fianco d'un plebeo, mentre mi porti alle stelle un vuoto titolo che hai ereditato da tuo padre.

**Art.** Tu sei mio compagno di collegio...

**Enr.** E perciò mi onori della tua nobile amicizia.. grazie tanto... via! lasciamo le discussioni accademiche per una miglior occasione; dimmi intanto: hai veduto quella bella giovine a braccio di quel vecchio e ricco signore?

**Art.** Quale giovine?...

**Enr.** Quella che arrivava sotto l'atrio del palazzo, mentre noi ne montavamo le scale!

**Art.** Non vi badava!

**Enr.** Male, amico mio... è una ricca provinciale, a quanto dicono... e credo sia venuta alla capitale per trovare marito.

**Art.** *(alzandosi con premura)* È nobile?

**Enr.** No.

**Art.** *(gettandosi a sedere)* In tal caso non fa per me.

**Enr.** È ricca, Arturo mio, ed al giorno d'oggi il danaro è il più antico diploma di nobiltà.

**Art.** Pazzo chi lo crede!

**Enr.** Più pazzo chi lo nega... sai cosa mi diceva la buona anima d'un uomo di genio, ch'è stato mio maestro?... bene spesso si disprezzano le ricchezze perchè si ha la disgrazia di non possederne.

**Art.** Sarà.

**Enr.** Io invece l'ho guardata bene, ma la provincialina se n'è neppure accorta.

**Art.** *(con impazienza)* Insomma chi è?...

**Enr.** Ecco il nodo gordiano: chi sia veramente, nessuno

Io sa, chi la dice pupilla di certo signor Giacomo Ardeni, da qualche mese stabilito in questa città... chi la crede una figlia adottiva... e chi infine suppone che sia... già m'intendi!

Art. Che sarà più probabile.

Enr. Neppure in sogno... non è la prima volta che vedo quella fanciulla... gli ero vicino all'ultimo ballo in maschera, ed anzi ha ricusato di ballare con me... quanta grazia però, amico mio!... quanto spirito... ho interrogato, anche sul conto del ricco signore, alcune persone di sua conoscenza, e tutti in coro m'hanno risposto, che il signor Giacomo è l'uomo il più leale e il più benefico che vi sia sulla madre terra.

Art. È un borghese, non è vero?

Enr. Sì, borghese, ma ricco, immensamente ricco!

Art. Il tuo intercalare!... ricco, immensamente ricco.. è detto tutto!

Enr. Ma buon Dio! convieni per cinque minuti con me, che l'argento è il talismano infallibile che ci fa beata questa vita, e secondo alcuni, anche l'altra... e credi tu che se cotesto signor Giacomo fosse stato uno spiantato, la città se ne sarebbe curato di lui?... credi tu che il suo arrivo avrebbe occupato, almeno per un mese, i nostri mille ed uno scaldapanche da caffè?... mai no! s'ignorerebbe persino la sua esistenza, e questa, che io credo sia figlia adottiva, si sarebbe accontentata d'entrare in qualche bottega di modista, ed avrebbe terminato, come tutte le altre, col divenire l'amica di qualche nobile spiantato, che appunto non avendo dapparo si farebbe un vanto di disprezzarlo.

Art. Non so che risponderti.

Enr. È il meglio che puoi fare! (*si sente a ridere d. d.*) Oh! oh! gran allegria nelle sale interne, ed il nostro alterco ci faceva dimenticare che non abbiamo ancora complimentato madama.

Art. Quanto m'annoja una tale formalità.

Enr. Devo anche ballare una polka colla signora marchesa Armandi, che mi ha invitato.

Art. (*con premura*) Una marchesa!... me ne darai la metà!..

Enr. Anche tutta se la vuoi... è una marchesa di quello  
Flor. dram. an. III, vol. VIII.

tante che, non avendo nè carrozza, nè cavalli, prendono a nolo quei fiacre che hanno ancora sulle portiere le vestigia dell' arme di qualche antica famiglia  
*Art.* Pazzo! andiamo: andiamo (p. p.)

## SCENA III.

Marchese e detti.

*Mar.* (d. d.) Questa è un' indegnità intollerabile!

*Art.* (fermandosi) La voce del marchese Rolandi!

*Enr.* (c. s.) Sì, per baccò!... è la sua!

*Mar.* Simili abusi non si devono permettere nelle società miste.... io protesto. (risa d. d.)

*Art.* Alterca sempre.... dovrebbero proibire a simil gente d' intervenire alle feste da ballo.

*Enr.* Eppure è un nobile!...

*Art.* Che è stato cancellato dal libro d' oro.

*Enr.* La colpa non è sua, ma del libro d' oro, che non gli dava da vivere... e perciò fu costretto vendere il suo marchesato.

*Mar.* (entrando in iscena) Domani tutta la città saprà la vostra infamia!

*Enr.* Con chi l' avete, marchese Rolandi?

*Mar.* Ah siete voi, Enrico? se vi foste trovato di là, voi m'avreste almeno difeso contro quegli imbecilli.... un abuso di potere.... figuratevi.... ma mi vendicherò.

*Art.* (avanzandosi) Se non vi spiegate....

*Mar.* E se a voi, mio garbato continuo, volessi dir nulla?... so che siete della lega e vi disprezzo... non racconto i fatti miei che a degli uomini capaci d' intendermi.... essi s' addentrano nello spirito.... non sono superficiale quanto voi!

*Art.* (da sè con sprezzo) Miserabile!

*Enr.* Via, calmatevi, marchese, e raccontate.

*Mar.* Figuratevi... l' ho col cavalierino don Paolo! (volgendosi verso il mezzo) buffone! dare del codino a me.... oh ditelo un po' voi, signor Enrico, se io sono un codino.... un ambrosiano di questa stampa.

*Enr.* Era con don Paolo che altercavate?

*Mar.* Sì, con quello scheletro ambulante, che da dieci

anni sta dormendo e fumando sulle poltrone d'un dicastero, senza che i suoi meriti gli abbiano fruttato un soldo di stipendio... non confida che nel suo don, sì, il don!... se non avesse la... voi lo sapete Enrico... con tutti i suoi titoli, potrebbe morire di fame!

*Art.* È una calunnia!

*Mar.* Senti che mi dice essere una calunnia, come se io non conoscessi tutta la nomenclatura de' suoi mille creditori, che assediano il suo nobile appartamento di tre stanze al quarto piano, come se fosse l'anticamera d'un mangiacarta o d'un procuratore.

*Enr.* Infine, mi direte...

*Mar.* Sì, a voi solo lo dirò.... io era sulla festa, e come invitato, avevo diritto di ballare.... io non conosco le contraddanze, la polka mazurka, ma per il valtzer è la mia passione.... per fortuna, o per disgrazia, mi trovavo vicino ad una fanciulla che abitava, sei mesi or sono, presso la buon'anima di mia cugina, la signora Giovanna, e che si chiama... si chiama... l'ho sulla punta della lingua, e ve lo dirò più tardi... e mentre gli sciorinava a mezza bocca un complimento per invitarla, ecco che quel carcame imbustato di don Paolo mi toglie la polpetta, e mi lascia con una gamba alzata e la mano allungata verso la silfide che m'era stata rapita.

*Art.* (ridendo) Ah! ah! ah!

*Mar.* Ride?... sta bene a voi il ridere, che siete abituato a fare simili complimenti.... io allora, naturalmente, mi provo a dire qualche parola volgendomi alle gallerie... ma le gallerie invece ridevano... la musica suonava, ed io era giuocato al balzo come un pallone.

*Enr.* Davvero che l'avventura è terribile!

*Mar.* Tanto terribile, che se don Paolo non fosse parente della signora Lucinda, m'avrei detto e fatto vendicato... non so in qual modo, perchè i miei degni antenati non m'hanno insegnato che a mangiare, a bere, giuocare al bigliardo, ingannare le fanciulle oneste, battere la povera gente e tante altre virtù di simil genere... però quello che non si è fatto, si farà!

*Enr.* Perdonate, marchese, ma don Paolo... conosceva quella fanciulla?

**Mar.** Quel demonio conosce tutte... credo anzi sia una delle sue amanti.

**Enr.** Baje!

**Art.** E il suo nome?

**Mar.** A voi non voglio dirlo.... il nome di lei veramente non me lo ricordo.... e sì che l'ho chiamata cento volte.... so però che il suo.... cioè quello che l'accompagna da qualche tempo, lo chiamavo il signor Giacomo Ardent.

**Art.** Ah!

**Enr.** Oh!

**Mar.** Ah! oh! la conoscete dunque?

**Enr.** Sì.... cioè.... no.... ho sentito a pronunciare un tal nome all'entrare che facevo nel palazzo di madama.

**Mar.** È ricca.... è bella.... volete scommettere che don Paolo l'ha conquistata?

**Art.** È tanto esperto nell'arte d'innamorare le ragazze!....

**Mar.** Disgraziata quella che v'incappa... se io fossi una donna lo fuggirei come il demonio!

**Art.** Oh, voi non avreste un tale bisogno!

**Mar.** E perchè, di grazia?

**Art.** Siete sì brutto, che nessuno perderebbe il suo tempo a corteggiarvi!

**Mar.** Carino, il bell'Adone!

#### SCENA IV.

*Servo con gelati, e detti.*

*Servo (viene dal mezzo e si dirige verso la laterale a destra).*

**Mar.** (volgendosi) Oe, gelati!... una vecchia passione!... (corre dal servo) Alto là! (il servo si ferma) Non si passano i confini senza pagare la dogana.

*Servo* Perdonate, signore, le dame mi attendono in giardino (via dalla laterale a destra).

**Mar.** Le dame?... io non debbo per esse restare a bocca asciutta.... andrò a corteggiarle.... e con esse i gelati che sono la mia passione... Signor Enrico, ci rivedremo. (via correndo a destra).

*Art.* Quanto è bestia colui!

*Enr.* È un ex-nobile... non ha ancora abdicato alle sue vecchie abitudini di famiglia.

SCENA V.

Lucinda, Giulina e detti.

*Luc. (dal mezzo)* Il signor Enrico ed il conte Arturo?... ma, signori, è un' ora che m'è stato annunziato il vostro arrivo, e sono sorpresa di non avervi ancora veduti.

*Enr.* Perdonate, signora!... una ridicola combinazione ci ha trattenuti, ed in questo punto noi venivamo a compiere il nostro dovere.... *(vedendo Giulina)* Oh! madamigella!

*Art. (s'inchina leggermente)*

*Giul.* Signori!

*Enr. (piano ad Arturo)* (È lei!)

*Art. (Non è brutta, ma...)*

*Luc.* Sapete, o signori, che al vedervi ancora in questa sala, mi fate supporre che abbiate una dose d'egoismo che spaventa?... il giardino e le sale formicolano di belle dame, che aspettano con impazienza dei cavalieri, e pare che voi non siate decisi a raggiungerle.

*Art.* Oh madama!...

*Luc.* Ed a voi in ispecie lo dico, signor conte Arturo, che vi sarete fitto in capo, secondo il solito, di non trovare al mio ballo che delle mercantesse di moda, o delle giovani modiste.... conosco il vostro gusto per l'alta società, e sono certa che troverete d'appagarlo... intanto permettetemi di presentarvi il più bel fiore di questa corona, in madamigella la figlia adottiva del signor Giacomo Ardenti.

*Enr. (con un inchino)* Non è la prima volta, che m'è dato d'inchinare madamigella, o signora, e sarei ben felice, se ciò che in altra occasione mi venne rifiutato, l'ottenessi in questa sera.

*Giul.* E che mai, o signore?

*Enr.* L'ombre di ballare con voi.

*Art.* (Gran onore!)

*Giul.* Mi perdonerete, o signore, se neppure questa volta posso aderire alla vostra gentile domanda!

*Enr.* E perchè?

*Giul.* Sono sì indisposta, che senza la signora Luciuda, non avrei più oltre potuto resistere nelle sale del ballo.

*Enr.* Più tardi forse?..

*Giul.* Dispensatemene, ve ne prego... v'assicuro che non mancherà tempo un'altra volta.

*Enr.* Non oso insistere... conte Arturo, col permesso di queste signore, noi passeremo nelle altre sale.

*Luc.* Anzi ve lo comando... chi sa quante dame, al vedervi, non ricupereranno il loro perduto buon umore.

*Enr.* Lo credete, signora?... (*baciandole la mano*) Oh quanto volentieri avrei desiderato vedervi triste, per rendervi il buon umore colla mia preseza!

*Luc.* (*con galanteria*) Adulatore!

*Art.* (*salutando*) Signora .... madamigella! .... (*esce dal mezzo con Enrico*).

## SCENA VI.

*Luciuda e Giulina.*

*Luc.* (Superbo!) (*tornando sul davanti*) Oh eccoci per un momento sole, mia cara Giulina!... che ve ne sembra di questa mia festa?

*Giul.* Ammirabile, o signora, e v' accerto che se avessi potuto sospettare tanta eleganza non avrei obbligato il signor Giacomo ad accompagnarmi.

*Luc.* (*gettandosi con brio su d'un sofà e facendosi sedere vicino Giulina*) A sentir voi, io doveva impegnarmi d'introdurvi nella società, facendovi conoscere a qualche vecchia letterata, o a qualche appassita zitella, che v'avrebbero rotto il capo con discorsi d'uno spaventevole cinismo?... Eh via, neppure per sogno... gioventù ci vuole, brio, cuori contenti.... ecco quello che caratterizza una festa alla capitale, ed io credo di averlo ottenuto.

*Giul.* La mia immaginazione non giungeva a tanto!

*Luc.* Vi compatisco, voi che non frequentate che le monotone feste d'una provincia!... ma v'assueferete col tempo, mia cara... anche la vita galante ha i suoi stadj, e per arrivare alla perfezione si richiede tempo e pazienza... ma voi siete giovine, bella, e vi riuscirete... ed io sarò vostra guida e maestra... oh non crediate che sia un delitto... è tanto breve la vita, che se non la godiamo, in fine dell'ascia non ci resta che il rammarico di non averla goduta.

*Giul.* V'accerto però, o signora, che il mondo, che da qualche tempo frequento, è affatto nuovo per me, e che il trovarmi qui m'è di sommo imbarazzo.

*Luc.* Ma diavolo!... era ben tempo che il signor Giacomo si decidesse a togliervi alla solitudine ed all'abbandono... invero che vi compiangeva, povera fanciulla, vedendovi tra le mani di quel cataplasma della signora Giovanna, che non faceva che predicarvi la morale privandovi persino dei più onesti divertimenti.

*Giul.* Oh questo è vero.

*Luc.* E confessate che senza di me non avreste ora il vostro bell'appartamento ammobigliato all'ultimo gusto, una giovane servente pronta ai vostri comandi, una carrozza a vostra disposizione, ed il signor Giacomo sempre lì pronto ad accondiscendere ai vostri femminili capricci.

*Giul.* Eppure credete, o signora... non mi pare d'esser felice.

*Luc.* No... eh! che si ch'io scommetto, che in mezzo al paradiso che vi circonda, vi manca qualche cosa... e questo qualche cosa che vi manca io lo conosco.

*Giul.* Che intendete dire?

*Luc.* Volete voi ch'io penetri nel fondo del vostro cuore?... (*guardandosi attorno*) Avete veduto il mio bel cugino don Paolo?

*Giul.* Che?

*Luc.* Avete trasalito? buon segno!

*Giul.* Come! supporreste?

*Luc.* Nulla che possa offendervi... ma, buon Dio! non fu egli che difese il vostro onore all'ultimo ballo in maschera?... simili benefizi, dal nostro sesso, non si dimenticano così facilmente.

*Giul.* Oh io gliene sarò grata per tutta la vita... senza di lui, il signor Giacomo non m'avrebbe più permesso di frequentare alcuna festa... e ciò avrebbe formata la mia disperazione,

*Luc.* Ecco dunque che siamo a buon porto!... Or via, Giulina!... siate sincera colla vostra amica... quel giovinetto muore d'amore per voi.

*Giul.* Impossibile!

*Luc.* No, è la verità.

*Giul.* La verità?..

*Luc.* La modestia a parte, Giulina, e confidatevi a me... vi piace don Paolo?

*Giul.* Signora Lucinda!...

*Luc.* Non crediate che io ne sia gelosa... tutt'altro... sarei anzi lietissima il sapervi sua innamorata... animo dunque... vi piace sì, o no.

*Giul.* Dirò...

## SCENA VII.

Servo e dette.

*Servo (dal mezzo)* La signora Lucinda è attesa nel suo appartamento.

*Luc.* (Ho capito) Vengo... Giulina, non v'allontanate di qui, verrò a riprendervi, e torneremo unite nelle sale del ballo (*esce col servo dal mezzo*).

## SCENA VIII.

Giulina sola.

Le parole di quella donna m'hanno fatto balzare il cuore; cos'è quello che io provo da qualche tempo?... Giulina! in sei mesi hai potuto obliare tutte le tue promesse?... le mie promesse?... ma ciò che provo non è che l'effetto della riconoscenza... è il mio benefattore che m'insegnò ad essere grata a chi mi prestò dei servizi... e don Paolo fu il mio angelo salvatore.... (*toccandosi il cuore*) Ma questo palpito!... oh orrore! io lo sento! non oso più alzare gli occhi, poichè non

sono più la giovine pentita, che aveva giurato di non pensare che a lui ed a Dio... oh! l'ambizione! l'ambizione è per noi il torrente che ci avvolge, che non ci lascia considerare nè il presente nè il passato... che ci rende o infami, o virtuose, o riconoscenti, od ingrate.... ingrata!... Dio! Dio mio! tre mesi or sono io benediva il cielo che fosse qui giunto il mio benefattore, ed ora la sua presenza m'è insopportabile, perchè è il rimorso che mi persegue.. e mio figlio?.. povero innocente, che io ho dimenticato per non pensare che a lui!... (*alzandosi*) Oh no... io debbo fuggirlo... lasciare questa città.. tornare a seppellirmi nell'oblio e nell'abbandono.

## SCENA IX.

*Don Paolo e detta.*

*Paolo (che è entrato poco prima dal mezzo)* E perchè Giulina?

*Giul. (volgendosi e con un grido)* Voi!

*Paolo* Io, che vi cercava per tutto, o Giulina... io che volevo rivedervi!

*Giul.* Oh abbiate pietà di me, o signore... lasciatemi!

*Paolo* Voi tremate? oh è ben una grande pazzia il guardare quelle porte, quando io sono qui vicino a voi, che vivo della vostra presenza, e che divoro questi istanti nel parlarvi del mio amore.

*Giul. (Dio!)*

*Paolo* Voi avete ragione, Giulina.... io vi debbo essere insopportabile... ma ne sapete il perchè?... perchè sono geloso, immensamente geloso di voi... perchè io vorrei acciecare tutti quegli occhi che si fermano su di voi... paralizzare quelle lingue che vi diriggon la parola... non è vero che questa è una pazzia... una pazzia che finirà coll'uccidermi, se non sono da voi corrisposto?

*Giul.* Oh basta, signore... basta!

*Paolo* No, Giulina, voi mi lascerete parlare.. è la prima volta che m'è concesso di potervi ripetere senza testimoni, quello che da tre mesi io sento..., è la prima

volta che il mio cuore può dirvi quanto ha sofferto per voi.... è la prima volta che voi dovete rispondermi la parola che mi farà felice, o che mi darà la morte!

*Giul.* Ma è troppo! Dio mio!... è troppo!

*Paolo* Non tremate, vi ripeto... questo momento è sacro per noi, e nessuno verrà a turbarcelo... io posso tutto dirvi... sì, Giulina, dal primo giorno che vi vidi, arsi del più cocente affetto... e non potevo parlarvi.... appena qualche furtiva occhiata doveva svelarvi quanto sentivo nel profondo del mio cuore.

*Giul.* Desistete!...

*Paolo* Non sapete ancora quanto soffersi per voi all'ultimo ballo, quando si osò insultarvi, insidiare al vostro onore... in quel punto la mia ragione s'era smarrita... e avessi dovuto subire mille morti, v'avrei egualmente difeso.

*Giul.* Oh la mia gratitudine!...

*Paolo* Non è gratitudine che io vi chiedo, ma il vostro amore!

*Giul.* (Ed io l'ingannerò).

*Paolo* Giulina!...

*Giul.* Ascoltate, o signore! voi siete nobile, sarete ricco e leale, ed io non debbo ingannarvi.... queste vesti che indosso, queste gioje che adornano le mie membra non sono mie.... esse mi furono donate dall'uomo benefico che mi tiene le veci di padre.... io sono povera, molto povera e non potrei offrirvi che delle lagrime e della miseria.

*Paolo* Ma mi amate, Giulina?...

*Giul.* E non m'avete ancora compresa?

*Paolo* Oh ditela questa cara parola... ditela a me che ve la chiedo in ginocchio.... a me, che sto come il condannato attendendo la grazia.... come il peccatore il perdono....

*Giul.* Don Paolo!...

*Paolo* Una sola parola... mi amate voi?...

## SCENA X.

Giacomo e detti.

*Giac. (viene dal mezzo, s'avvicina freddamente a Giulina e prendendole una mano) Su via Giulina... fate felice lo schiavo prostrato.... pronunciate la tanto sospirata parola?*

*Giul. Ah! (resta immobile).*

*Paolo (alzandosi con forza) Signore!...*

*Giac. (si pone in mezzo e fissa con sprezzo don Paolo) Non è già a voi che parlo, o signore, che non conosco, ma a questa fanciulla, che io, insensato, condussi a questo ballo... a voi dirò che sostenete a meraviglia le parti d'un primo amoroso da palco scenico!*

*Paolo Un tale insulto poi...*

*Giac. Ah! lo credete un insulto?... ma cosa volete che ne pensi, vedendovi alle ginocchia d'una donna, il volto ardente, le braccia protese implorando grazia.... ma ditemi, non è questa una scena drammatica che desta il riso in chi l'ascolta?... (ridendo forzatamente) Ah! ah! ah! che ne dite, o Giulina?*

*Giul. Oh signor Giacomo!..*

*Giac. (piano e con forza) (Imprudente!) Ringraziate anzi il cielo che io solo ne sia stato lo spettatore... se no, questi nobili ballerini avrebbero, ridendo, applaudito al vostro genio da marionetta!*

*Paolo Ma signore!*

*Giac. Non ne siete persuaso?... un giovinotto alla moda.. un seduttore per abito, lo scapestrato per eccellenza, che chiede per grazia ciò che sa d'ottenere coll'astuzia... convenite, convenite con me, nobile don Paolo, che questa era una scena maestrevolmente ideata.*

*Paolo Cessate, o signore; o che io... (s' avvicina).*

*Giac. (freddamente) Vorreste percuotermi, cavaliere?... vi faccio osservare, che io rispondo coi calci ai cani che abbajano dietro alle mie spalle... tenetelo ben a mente, cavaliere.. e ripeto in faccia a cotesta imprudente fanciulla, che dovrebbe conoscere il mondo, che l'azione*

che faceste è un'azione da pazzo, e pel vostro meglio, quanto prima la scorderete.

*Giul.* (Quale umiliazione!)

*Paolo* Questo - è quanto vedremo!

*Giac.* Io m'accorgo, Giulina, che voi soffrite su questa festa... e il trovarvi in questa sala me lo fa credere... ho pensato dunque d'allontanarvi all'istante.

*Paolo* E con qual diritto?

*Giac.* Madamigella può dirvelo.... se ancora lo ignorate!

*Giul.* Signor Giacomo... voi v'ingannate.... io mi sento molto meglio... e l'allontanarsi a quest'ora m'esporebbe alle ciarle di tutta la società.

*Giac.* La temete dunque sì tanto la maldicenza?... ed io la sfido... la vostra mano, Giulina...

*Giul.* (con forza) Io debbo prima vedere la signora Lucinda... alla quale promisi d'aspettarla qui.

*Giac.* Farò io le vostre scuse alla signora... e voi (prendendole la mano) seguitemi!

*Giul.* (c. s.) Signore!... la festa non è ancora fruita.... ed io rimango!

*Giac.* Che?...

*Giul.* E che ho mai fatto per strapparmi di qui colla violenza?... e perchè lascerò che si parli di me, quando nulla commisi per meritarmi tali rimproveri?

*Giac.* Ma Giulina!... voi impazzite.... non vi riconosco più!

*Giul.* Perdonate... io non posso obbedirvi!.. (forte)

*Giac.* (più forte) Pel vostro meglio, Giulina, seguitemi... seguitemi!

## SCENA XI.

Lucinda, Enrico, Arturo, marchese Rolandi e detti.

*Luc.* Quali grida sono queste?...

*Giac.* (frenandosi a stento) Nulla, o signori... nulla!...

*Mar.* Siete così alterato?

*Enr.* Madamigella così pallida...

*Art.* E don Paolo freme?..

*Giac.* Vi ripeto che è nulla... madamigella soffre.... ed io la consigliava a lasciare il ballo!

*Enr.* Oh!

*Luc.* E che? .. volete privare la mia festa del suo più bell'ornamento?

*Giac.* L'avessi mai condotta! (*con forza crescente*).

*Luc.* E perchè?

*Giac.* Il perchè non mi forzate a dirlo, o madama.

*Luc.* Ma questa è un'offesa?...

*Giac.* Un'offesa!... sia! vi dirò dunque che ci avete invitati per tesserle un aggnato .. per fare di costei una vittima... una donna perduta.

*Tutti* Signore!

*Giac.* Or via, che bisogno c'è di tenere la maschera al viso, o signora?... ve lo ripeto, voi l'avete qui lasciata sola per gettarla tra le braccia del nobile vostro cugino.

*Paolo* Signore, mi darete soddisfazione!

*Giac.* Non qui, dove abbiamo già dato troppo scandalo.... ma dovunque, e quando vi piacerà .. (*gridando*)  
La mia carrozza!

## SCENA XII.

*Servo e detti.*

*Servo* La carrozza del signor Giacomo Ardentì. (*via*).

*Luc.* Costesta è un'infamia, e da donna d'onore vi giuro che la scontarete.

*Giac.* Farete ciò che più v'aggradirà .... e voi, seguitemi!

*Giul.* Orrore! (*piangendo*).

*Giac.* (*piano e con forza*) Quando non vogliate che io dica a costoro chi siete, e chi siete stata!

*Giul.* (Ah!... svergognata innanzi a lui!... mai!...) signor Giacomo, sono con voi .... Signori .... è mio dovere seguirlo!

*Giac.* Signori!... (*esce bruscamente dal mezzo con Giulina*).

*Paolo* Io lo seguo!...

*Luc.* No, fermatevi.... io ho un'arme possente per ven-

dicarmi di colui... e domani saprete qual sia... don Paolo, seguitemi nelle mie stanze. Signori, vi degnerete d'annunziare agli altri invitati, che la mia festa è finita. *(entra a destra con don Paolo)*.

*Mar.* Finita... *(si asciuga la bocca)* Pazienza! anche la cena è sfumata! *(esce dal fondo: Enrico ed Arturo si guardano un momento, quindi si danno il braccio ed escono pure dal fondo mentre cala la tela)*.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

## ATTO TERZO.

Una camera in casa di Giulina ammobigliata riccamente. Comune a destra. Nel mezzo porta che conduce nelle stanze interne. Altra laterale a sinistra. Finestra nel fondo. Tavola sedie, sofà, specchi ecc.

---

### SCENA PRIMA.

*Giulina seduta sbadatamente su d'un sofà che sta passando delle lettere. Lucinda al fondo vicino alla finestra che guarda dei cachemire. Giovanna che va ordinando la tavola. Un Mercante di mode, una Modista ed una Sarta coi loro cartoni.*

*Giul.* Quando furono recate queste lettere, Giovanna?

*Giov.* Due dal portalettere questa mattina, ed un'altra da un vecchio servitore in livrea sino da jeri sera.

*Giul.* E perchè non me le hai date prima?

*Giov.* Mi rincresceva svegliarvi, e senza la signora Lucinda che voleva vedervi...

*Giul.* M'avresti lasciata dormire sino a mezzogiorno... frascchetta! (*aprendo una lettera*) È di mia sorella! (*legge piano*).

*Giov.* (Se fosse stato per il signor don Paolo non m'avrebbe certamente sgridata).

*Luc.* (*volgendosi a Giulina*) Ma vieni, amica mia, vieni a vedere questo magnifico cachemire di Francia... credo non averne veduto uno più bello!

*Mer.* V'assicuro, madama, che è uno degli ultimi arri-

vati... ne abbiamo venduti parecchi... alla signora duchessa Famigli, alla signora contessa Giseldi, colle quali il nostro negozio ha conto aperto da molti e molti anni.

**Giul.** Lo credo... ma fate voi, Lucinda... comperate, pagate, siete il mio agente generale!

**Luc.** Quand'è così, non lascio sfuggire l'occasione e lo prendo per tuo conto. *(parla piano col mercante che misura il vestito).*

**Giul.** Povera mia sorella! *(getta la lettera e ne prende un'altra)* Che vedo! del signor Giacomo! *(legge a mezza voce)* « Giulina! io soffro da due mesi la pêne « dell'inferno essendo lontano da voi... ho bisogno di « rivedervi... per comunicarvi una mia idea .... Tro- « vatevi sola, che io, per allontanare ogni sospetto, « passerò per la scala segreta, di cui tengo ancora la « chiave. Sarò da voi domani mattina. Giacomo ». Domani? .. ed è scritta ieri .... Oggi dunque?... *(resta pensosa).*

**Luc.** *(guardando un cappello bianco)* Vuoi tu provarti questo cappello, Giulina?

**Giul.** E per che farne?

**Luc.** Oh bella!.. i tuoi son tutti d'un gusto bàrocco, e questo è all'ultimo figurino di Francia.

**Mod.** Sì, madama. La mia maitresse l'ha recato elle même dalla capitale de la France dove è stata dernièrement. Je vous assure che egli è alla dernière mode. La mia maitresse serve le premières duchesses, contes e baronesses de questa ville, e noi serons felici...

**Luc.** Un cappellino alla Pamele... piacciono tanto a mio cugino l'.

**Mod.** Oui signora, a la Pamele!

**Giul.** Basta così! quando crediate possa piacere a don Paolo lo prenderò.

**Luc.** E farai bene. *(al mercante)* Direte al vostro principale che del câchemire non intendiamo di spendere più di cento lire, e che oggi passerò io a fargliene tenere il saldo.

**Merc.** Con tutto suo comodo, signora Lucinda.

*Luc. (alla modista).* E voi, mia famigella, direte alla vostra maitresse, che il cappello ci piace e che oggi le sarà pagato.

*Mod.* Come voi voudrez, madama.

*Luc. (alla sarta)* In quanto a voi avrete la compiacenza di tornare domani... la signora Giulina non sta troppo bene e non può badare a voi.

*Sarta* Tornerò dunque domani.

*Luc.* Giovanna, accompagnate tutta questa gente sino alla porta di strada.

*Giov. (con mal garbo)* (La fattorella!) Venite signori...  
(tutti salutano ed escono).

SCENA II.

Lucinda e Giulina.

*Luc.* T'accerto, mia cara Giulina, che hai comperato due magnifici capi all'ultima moda.

*Giul. (sopra pensiero)* Ah sì!

*Luc.* Io sono d'un gusto squisitissimo, e so spendere bene i denari... non potevi trovare una donna più economica di me.

*Giul. (c. s.)* Lo credo io pure!

*Luc.* Ora dimmi un po'... di chi sono le lettere che stavi leggendo così attentamente?...

*Giul.* Ah! due sono della mia famiglia...

*Luc.* M'erano sembrate tre, se non mi sono ingannata!...

*Giul.* È vero... ma l'altra è d'una persona...

*Luc.* Della quale conosco il nome, senza che tu me lo dica!

*Giul.* Come!...

*Luc.* Ma al solo vederti triste, preoccupata, mentre nei giorni addietro eri gaia e felice, non s'indovina che quella lettera fu scritta dal signor Giacomo Ardenti?

*Giul. (gettandosi sulla tavola ed alzandosi)* È vero!

*Luc.* Ed ha osato scriverti?

*Giul.* Voi lo vedete... da due mesi che si è allontanato di qui, io lo credeva partito per la sua campagna.

*Luc.* E che ti scrive di bello? (prendendo in mano la lettera e spiegandola).

*Giul.* Vuole vedermi.

*Luc.* Soltanto?

*Giul.* E parlarmi.

*Luc.* Quando?

*Giul.* Questa mattina.

*Luc.* E tu lo riceverai?

*Giul.* Non posso rifiutarmi d'aderire alla sua domanda.

*Luc.* Pazzo!... venti volte pazzo!

*Giul.* Ma perchè?...

*Luc.* Di' a Giovanna che scenda dal portinajo e l'avvisi che tu non sei in casa.

*Giul.* Un tal atto poi... è il mio benefattore..

*Luc.* Il beneficio non è più tale, quando si rinuncia al beneficiato, ed io te lo dico, o Giulina: quell'uomo ha trattato male, ma molto male con te.

*Giul.* Entrambi abbiamo dei torti...

*Luc.* Ma tu hai per te l'opinione del mondo, che ti difende contro le sue sciocchezze, e le sue esigenze... e poi noi donne, rispetto agli uomini, abbiamo sempre ragione... fu pur lui che ti fece arrossire su d'una pubblica festa... che trattò da pazzo quel povero giovine che ti amava... e che ti sforzò a seguirlo minacciando di svelare ciò, che egli chiama la tua vergogna.

*Giul.* Oh quanto male m'ha fatto il suo procedere su quella festa... in un impeto di collera, gli feci capire di quanto peso m'erano i suoi benefizii, ed egli s'allontanò per liberarmene.

*Luc.* Del resto poi sai quanto don Paolo ne sia geloso... e se la fatalità li facesse trovar qui... egli sarebbe capace di tutto!...

*Giul.* (sedendo) Non so che risolvere!

*Luc.* Risolvere?... non c'è via di mezzo... rinunciare di vederlo!

*Giul.* (alzandosi) Hai ragione .... chiamerò Giovanna ....  
(va per suonare).

### SCENA III.

Giacomo e dette.

*Giac.* (aprendo la porta a sinistra) È forse per annunciare la mia venuta... che chiamate la cameriera, o Giulina?

*Luc.* (Demonio, è qui!)

*Giul.* Ah!

*Giac.* (fermandosi sulla porta senza scoprirsi) Siete voi sorpresa di qui vedermi.

*Giul.* E perchè dovrei esserlo, o signore?... v'ho mai proibito di venirmi... la vostra voluttà sola ve n'ha allontanato.

*Luc.* (Come sa fingere la modestina).

*Giac.* Se fosse come voi dite, non vi avrei trovata in compagnia di madama, dappoichè vi scrissi che volevate vedervi da sola... senza testimoni!

*Luc.* In tal caso, signore...

*Giac.* In tal caso, la signora Lucinda, che da due mesi è la direttrice di questa fanciulla, avrà la compiacenza d'allontanarsi da questa casa... almeno per tutto il tempo che vi rimarrò io.

*Luc.* Questo poi...

*Giac.* Quando madamigella Giulina non creda più opportuno che me ne vada io stesso.

*Giul.* Oh no, restate... e voi, Lucinda, abbiate la compiacenza di lasciarmi sola con lui!

*Giac.* (La compiacenza!... e sono in casa mia! Ah!)

*Luc.* Vado, Giulina... ci rivedremo più tardi! Signore... la mia devozione! (Maledetto! per costui non ho potuto chiederle il danaro per pagare le due cambiali di mio cugino! (passa vicino a Giulina) (Povera schiava! se fosti una sua serva ti tratterebbe con più civiltà.) (esce a destra).

#### SCENA IV.

Giacomo e Giulina.

*Giac.* (avvicinandosi alla finestra e vedendo il vestito ed il cappellino) Bei capi!... È forse la signora Lucinda che v'ha regalato questo bel vestito e questo magnifico cappellino?

*Giul.* Signor Giacomo!

*Giac.* Sempre al lusso, voi pensate... povera fanciulla!... quanto siete pazzo... una benda vi copre gli occhi, e come insensata, vi lasciate condurre senza curarvi di

sapere che la strada che percorrete è quella della por-  
dizione.

Giul. La signora Lucinda è una buona e degna ami-  
ca!...

Giac. Sì, alla moda come questo vestito, di cui il prez-  
zo non è l'intrinseco, ma l'affezione... eppure quantun-  
que mostriate indifferenza nel parlarvi, io m'accorgo  
che tremate ed abbassate gli occhi... avete forse pau-  
ra?...

Giul. Paura?

Giac. Oh non crediate già che io sia qui venuto per farvi  
dei rimproveri... a ripetermi quanto soffersi in due mesi  
per voi... io posto in ridicolo da un bellimbusto, che  
si vanta pei caffè e per le bettole, in mezzo a sciope-  
rati suoi pari, che voi siete una dotta credula sue a-  
manti che inganna, come tutte le altre.

Giul. È impossibile!

Giac. Se non fosse che questo, io, povero vecchio, mo-  
ne riderei di cotesto demone che vi trascina al male...  
dell'avoltojo che succhia il vostro sangue e vi avvele-  
na... ma no! io prevedo per voi più grandi sciagu-  
re... la più deplorabile miseria,

Giul. Io non la temo!

Giac. No?... sapete però chi è l'uomo che avete pospo-  
sto a me ed a miei benefici?... Un giovine alla moda,  
scarso di beni di fortuna ed ancora figlio di famiglia,  
da dieci anni alunno in un dicastero dove, solo per ri-  
guardo alla sua famiglia, vien tollerato ma senza aver  
per anche ottenuto un soldo di stipendio.

Giul. Egli però spera!...

Giac. Spera di ottenere un impiego e sposarvi, non è  
così... questo sono certo ve l'avrà ripetuto ad ogni  
volta che gli avrete dato del danaro per appagare i  
suoi capricci, e voi da onesta creditrice l'avrete tenuta  
queste parola per un solido pegno.... vi sarete inebbriata  
del suo amore... avrete sperato un avvenire di felicità lad-  
dove non avvi che onta e miseria... il bel mondo ora vi  
applaudiva e vi corteggia, perchè abitate un primo piano  
ammobigliato riccamente sul più bel corso della città... un  
giorno invece vi disprezzava perchè eravate l'umile ser-  
vente d'un ricco provinciale... voi allora piagaste il

capo innanzi alla maldicezza e fuggiste... oggi invece la sfidate... ma bene! l'aria della capitale v'ha pietrificato il cuore!

*Giul. (commossa)* Oh mio Dio!

*Giac.* Voi siete commossa?... oh questo è molto per una donna, che da buon tempo gioiva di non più vedere colui, che chiamava il suo rimorso... voi siete commossa ed è così ch'io voleva, perchè sono venuto per parlarvi d'una cosa, che vi deve esser cara quanto la vita... di vostro figlio!

*Giul. (con un grido)* Mio figlio!

*Giac.* Sì, vostro figlio che dimenticaste, ma che io ho più volte visitato per voi... oh se lo vedeste, Giulina, quell'infelice!... abbandonato in mano a delle persone, che non potranno mai amarlo, quanto può amarlo una madre!

*Giul.* Mio figlio!... ah! che io lo vegga!... che lo vegga!

*Giac.* Voi lo vedrete, ma non sola... v'è un'altra persona che ci ha preceduti... una persona, che sembra tornata a suoi doveri, e che forse col tempo manterrà seco voi le sue promesse.

*Giul.* È mio figlio che io voglio vedere... mio figlio!

*Giac.* Ebbene, Giulina! sei tu capace d'un nobile coraggio?

*Giul.* Che debbo fare?

*Giac.* Dimenticare questo secondo amore sino a che sei a tempo... tornare la donna di sei mesi fa... lasciare questa città sì piena di pericoli... le tue amiche... il tuo amante...

*Giul.* Paolo!...

*Giac.* Bisogna farlo, Giulina! il padre di tuo figlio ignorerà tutto se vuoi... e se non per amore di lui, che pure t'ha tradita, se non per me, lo sia almeno per quel piccolo orfano, che potrebbe abbracciar sua madre...

*Giul. (deciso)* Ebbene!... sì!... farò quanto voi volete... lascerò tutto per non pensare che all'avvenire del povero figlio mio!

*Giac.* Oh quanto te ne sono grato, o Giulina... dovessi pure morire domani sarei contento, poichè la mia mis-

sione è compita... non cangiarti, Giulina... tu lo sai: le mie braccia sono sempre aperte per te, e ti perdono... m'aspettà in questo luogo... vado ad ordinare dei cavalli, e prima d'ua' ora saremo partiti. Addio... addio! (*l'abbraccia ed esce a sinistra*).

## SCENA V.

*Giulina sola,*

Rivedrò mio figliò... il mio Silverio... ma colà vi sarà pure un altro, mi diss' egli... Giannino!... io provo dell' orrore nel pronunciare il suo nome... io lo odio dunque!... sì! l' odio perchè mi ha ingannata... l' odio perchè pel primo m' ha gettata sulla strada della colpa e m' ha abbandonata... eppure debbo sacrificare tanto odio per assicurare un nome al figliò mio!... e Paolo!... Paolo che amo e che non debbo più rivedere!... quanto è terribile il signor Giacomo nelle sue parole... quanto disprezzo per il nobiluomo, che ad onta del mio passato aveva giurato di farmi sua... e con quali prove poi... nessuna... nessuna!... e l' accusa sempre!

## SCENA VI.

*Don Paolo e detta,*

*Paolo (dalla destra) Giulina!*

*Giul.* Ah! siete voi, don Paolo?

*Paolo* Credeva di trovare presso di te, mia cugina!

*Giul.* N' è partita da pochi momenti.

*Paolo* Quanto sei pallida, Giulina!... tu soffri?

*Giul.* No... voi v' ingannate!

*Paolo* Eppure tu trasalisti al mio arrivo?... che t' è mai avvenuto da jeri in qua?

*Giul.* Ma credetelo, nulla... assolutamente nulla!

*Paolo* Or bene dunque, perchè secondo il solito non corresti ad abbracciarmi?... perchè, come sempre, non mi guardi e sorridi?... su via, mia bella amica, vieni a stringere la mia mano, in segno del nostro amore. (*siede*).

Giul. (*prendendogli la mano*) Oh mio amico!

Paolo Questo titolo d'amico, ti giuro che verrà fra poco cangiato in quello più sacro di sposo.

Giul. Ah!

Paolo. Mercè il tuo amore divenni attivo al lavoro.... mi si è fatto sperare in un prossimo avanzamento... allora chi più felice di uoi?... padrone di me stesso, potrò offrirti la mia mano e la mia fortuna!

Giul. Ma dite il vero, don Paolo?

Paolo E potrei io ingannarti?... sorridi dunque... pensa all'avvenire che ci attende... tu non puoi essere melanconica ora che ti sono vicino, e ti parlo del mio amore e delle mie speranze.

Giul. Sono forse melanconica?... non vedete?... io rido!

Paolo Cotestò è un riso che ti muore sulle labbra, o Giulina... tu hai un pensiero triste che t'affanna... sii meco sincera... me lo palesa!

Giul. Oh Paolo! perchè v'ho io riveduto?

Paolo (*alzandosi*) Che?... tu mi spaventi Giulina!... qui v'è dunque stato qualcuno oltre mia cugina Lucinda... ma chi ha potuto cangiarti il cuore... ah!... è lui dunque!... è lui che in mia assenza è qui venuto!

Giul. Amico mio?

Paolo Perchè mai è venuto qui?

Giul. Voleva parlarmi.

Paolo (*passeggiando smanioso*) Non dovevi riceverlo.... lo sai pure che noi siamo mortali nemici.... che tu devi scegliere tra il mio amore e le sue esose beneficenze.... infine, cosa ha potuto dirti?...

Giul. Non so....

Paolo Ah vuoi che io te le ripeta le parole di quel vecchio moralista?... che io sono uod scapestrato.... un libertino.... un ingannatore.... non è vero che t'ha detto così?

Giul. Non posso negarlo.

Paolo. Il vile che ferisce dietro le spalle!... e tu non hai alzata la tua voce per difenderti contro le sue false accuse?

Giul. Io .... ho avuto paura!

Paolo Quanto sei pusillanime dinanzi a lui, o Giulina... innanzi a lui che ti calpesta e ti avvilita.... oggi t'ha

resa impotente... chi sa che domani non ti scacci da casa sua!

**Giul.** Casa sua?

**Paolo** È forse la prima volta che ti disse che questa casa non è la tua.... che le mobiglie e le gioje ti furono comprate da lui.... che tu non sei che una povera donna raccolta per carità su d'una pubblica strada.... aspetti forse per crederlo, che venga a strapparti quei diamanti che hai alle orecchie, quegli anelli che tieni alle dita?

**Giul.** Oh sarebbe orribile!

**Paolo** Tu le vedrai queste cose, se non ti deciderai a scacciarlo da casa tua.

**Giul.** Oh io non lo posso!

**Paolo** Tu non lo puoi, debole fanciulla?... tu non lo puoi? ebbene dunque! farò io le tue veci!

**Giul.** Paolo! tu lo rispetterai!

**Paolo** No, viva Dio! io non voglio altri padroni dove comando io.... poichè io lo veggio!... il buon uomo ti consigliava a lasciarmi.... a lasciar me! ma ignori che se ciò fosse avvenuto, sarei venuto a cercarti in capo al mondo per vendicarmi!

**Giul.** Ebbene, amico mio... farò quanto chiedete.... lo scaccerò!

**Paolo** (Bene!) Giurami allora sulla tua vita, che per qualunque cosa avvenga tu non mi abbandonerai.

**Giul.** Oh mai! mai!

## SCENA VII.

Giovanna e detti.

**Giov.** (con lettera) Una lettera di somma premura pel signor cavaliere.

**Paolo** (prendendola) E chi l'ha recata?

**Giov.** Il garzone del vicino caffè.

**Paolo** Va bene. Uscite.

**Giov.** (Uhm! temporale senza dubbio!) (esce).

**Paolo** (guardando il carattere) Di mia cugina! (legge a mezzavoce) « Il signor Giacomo ha proposto a Giulina d'abbandonarti.... fingiti turbato.... e vieni a

« raggiungermi al caffè .... se il colpo riesce , saremo  
« entrambi vendicati ». (Che vuol dir ciò?)

Giul. (È turbato!)

Paolo (Quale sarà il suo progetto?)

Giul. Che avete, amico mio?... cosa racchiude quel foglio?

Paolo Nulla .... un amico che mi attende al caffè .... ti lascio. Giulina!...

Giul. Ma ....

Paolo Sta tranquilla Giulina!... fra pochi momenti ci rivedremo!... (Che mai vorrà, Lucinda?....) (esce a destra)

Giul. Egli è inquieto .... quel foglio dunque nasconde un mistero.... un mistero che io debbo scoprire! (suona).

## SCENA VIII.

Giovanna è detta.

Giov. Signora!

Giul. Che ti disse il garzone da caffè nel darti quel foglio?

Giov. Di non consegnarlo che a don Paolo, poichè trattavasi di cosa importante.

Giul. (Non mi sono dunque ingannata .... egli è al caffè .... in capo a cinque minuti io l'avrò raggiunto) (si mette lo schal ed il cappello ed esce in fretta a destra).

## SCENA IX.

Giovanna sola.

È dove se ne va adesso?... ah capisco!... le solite smanie .... le solite gelosie ... sono tanto naturali simili scene!... eh in quest' affare ci vedo del torbido .... il signor Giacomo che è venuto questa mattina .... don Paolo che gridava .... quella lettera .... basta! staremo a vedere come terminerà.

## SCENA X.

Giacomo e detta.

Giac. (dalla sinistra) Mia cara Giulina!... Ah!... dov'è la tua padrona?

Giov. (È ancora lui!... che gli dirà?)

Giac. Ebbene dunque?

Giov. Credo .... sia nel suo gabinetto.

Giac. Andrò dunque da lei?... (per entrare nel mezzo).

Giov. (ponendosi in mezzo) Scusate, ma ho l'ordine di non lasciar entrare alcuno!

Giac. Non è sola dunque?

Giov. E quanto non saprei dirvi.

Giac. Una tale consegna però...

Giov. Non eccettua che la signora Lucinda.

Giac. (fremendo) La signora Lucinda soltanto?...

Giov. (c. s.) Sì, signore.

Giac. Va dunque a chiamar Giulina... sono certo che attenderà con impazienza il mio ritorno.

Giov. (Se la sapesse tutta!)

Giac. (moderandosi) Te ne prego, Giovanna!... (le dà una moneta).

Giov. (prendendo la moneta) L'oro non si rifiuta mai! sarà quella che sarà. (entra al mezzo).

## SCENA XI.

Giacomo solo.

Essa non m'ha aspettato qui... mancherebbe per avventura alle sue promesse?... od è di là con don Paolo?... (fa un passo verso il mezzo) Giacomo! Giacomo! tu sospetti sempre, e forse Giulina aspetta il tuo ritorno... se osassi entrare da lei... un sospetto spaventevole mi lacera il cuore, e la realtà m'ucciderebbe... e non viene... pazienza! aspettiamo ancora. (siede).

## SCENA XII.

Giulina e detto.

Giul. (dalla destra offannata e in disordine senza ve-

*der Giacomo*) Arrestato!... arrestato è mi si diceva nulla... bisogna salvarlo! (*per attraversare la scena vede Giacomo e resta come pietrificata*) Ah!

*Giac.* Giulina! mia cara Giulina!

*Giul.* (Egli è là che m'attende, ed egli m'impedirà di salvarlo!)

*Giac.* Da qual luogo venite voi?... non eravate dunque nelle vostre stanze?

*Giul.* (*come fuori di sé*) Debbo io dar conto ad alcuno de' fatti miei?... con qual dritto me lo chiedete.... che fate voi qui.... che volete?

*Giac.* Avete dimenticato che sono qui venuta a prendervi?

*Giul.* A prendermi?... ho finito di credere alle vostre parole.... m'è nota la vostra perfidia.... avete calcolato sulla mia debolezza.... ma io resto!

*Giac.* Ma siete voi che parlate, o Giulina?

*Giul.* Io vi dico perchè siete toruato, dacchè non voglio partire.

*Giac.* E' vostro figlia?

*Giul.* Sono io sola che debbo pensare a lui.... io sola basto per tutti.

*Giac.* Ora comprendo il senso di queste vostre parole.... un altro è venuto dopo di me.... un altro che t'inganna.... che ti perderà.

*Giul.* Non continuate, o signore! cotesta è una vile calunnia!

*Giac.* Calunnia!

*Giul.* Sì, calunnia che non osereste ripetere in faccia a lui!... voi l'odiate, ed ecco perchè ne denigrate la fama! ma ora la benda mi è caduta, e vi dico in faccia: che l'amo colui.... che l'amo più di voi, più della mia stessa vita, e che qualunque cosa sia di me decretato non l'abbandonerò.

*Giac.* Questa donna ha dunque smarrita la ragione?...

*Giul.* Dite piuttosto che voi avreste voluto rendermi pazzo.... ma non ci riusciste.... oramai i vostri consigli mi sono di peso, e mi pento d'avervi ricevuto in questa casa.

*Giac.* In cosa mia?...

*Giul.* In casa mia, o signore... in casa mia, perchè ora, io sola qui comando e posso dire a voi d'uscirne!

Giac. Mi scacciate?...

Giul. Sì, vi scaccio da un luogo nel quale ad ogni momento mi rinfacciaste i vostri benefizii.... tornate, e dite a quel tale, che mi rifiutò perchè era una civetta, che ora a mia posta rifiuto di vederlo perchè egli è un infame!

Giac. Giulina! Giulina!

Giul. Ora non siamo su d'una pubblica festa, o signore... ora potete impunemente ripetere il mio passato che non mi vedrete più ad arrossire.... perchè sono in casa mia, e vi ripeto.... uscite.... pel vostro meglio, uscite!

Giac. Giulina!... io parto!... ma Dio è giusto sai!... Dio ha scritto nel libro eterno le tue promesse e te ne prepara la punizione!

Giul. E sia.... perchè nulla di comune esista fra noi!... uscite!

Giac. Ah! *(si batte la fronte ed esce barcollando a sinistra)*.

Giul. Finalmente! *(va alla tavola, scrive, quindi suona con forza)*.

### SCENA XIII.

Giovanna e detta.

Giov. *(dal mezzo)* Signora!

Giul. Questa lettera al signor Paolo, che t'attende al vicino caffè. Va. *(Giovanna esce)* Il resto di quel deposito basterà per pagare le due cambiali.

### SCENA XIV.

Lucinda e detta.

Luo. *(dalla destra)* Ebbene, Giulina?

Giul. *(correndo a lei ed abbracciandola)* Siete voi, Lucinda.... vostro cugino è salvo!

Luo. Davvero?... ed il signor Giacomo?...

Giul. Non oserà riporre il piede in questa casa!

Luo. Sì?... divina creatura! *(leva di tasca due cambiali e le straccia)* (Signor Giacomo, sono vendicato di voi).

## ATTO QUARTO.

La camera dell'atto precedente, ma arromobiliata meschinamente.

---

### SCENA PRIMA.

Lucinda poi Giovanna.

*Euc. (viene dal mezzo con una varta in mano: va alla destra e chiama) Giovanna!*

*Giov. Eccomi, signora Lucinda!*

*Luc. Questa ricetta alla speciale, ed attendete la pozione che vi darà.*

*Giov. Sissignora. (esce).*

### SCENA II.

Lucinda sola,

*(sedendo alla tavola e sfogliando un libro) Il dottore dice che il pericolo è cessato, ma che una ricaduta lo sarebbe doppiamente fatale! Dio mio, chi mai vedendo in oggi Giulina pallida, contrafatta, crederebbe che è la giovine e vispa provinciale di due mesi fa.... eppure la è così, ed io quasi mi pento d'aver assecondato mio cugino in quest'amore, che è stata la causa principale della sua crudele malattia! (alzandosi) E don Paolo, che da due giorni non è più venuto... si fosse così presto dimenticato di lei?... di lei che l'ama sì tanto, e che per ben cinquanta giorni ha lottato tra la vita e la morte?*

## SCENA III.

Don Antonio e detta.

*Ant. (dalla destra)* È permesso.*Luc. (alzandosi)* Ah! siete voi, o signore .... questa mattina siete venuto prima del solito!...*Ant.* Perdonate, ma desiderava ardentemente avere nuove di madamigella Giulina!*Luc.* Il medico ha dato delle eccellenti speranze!...*Ant.* Guarirà dunque, non è vero?...*Luc.* Lo spero con voi, o signore!*Ant.* Abbisogna forse di qualche cosa?... perdonate, ma a voi che siete sua amica posso ben dirlo .... questo luogo, che un giorno era il tempio del lusso e dell'ambizione, è in oggi quello della miseria e dell'abbandono.*Luc.* È forse colui che vi manda, che v'ha incaricato di dirgermi una tale domanda?*Ant.* Colui che mi manda, o madama?... oh voi v'ingannate.... sono io solo che ve lo chiedo .... egli ignora persino che venga a chiedere nuove di madamigella Giulina!*Luc.* Ma voi siete un suo amico però?*Ant.* È vero, sono l'amico di quell'infelice che da due mesi non riconosco più .... per lui, vedete, la morte sarebbe un sollievo .... e la vita non è che una continua ricordanza dei dolori che dilanano il suo cuore.*Luc. (sbadatamente)* Lo credo.*Ant.* A voi non è noto che una parte del passato di Giulina .... a voi che non la conoscete che dal tempo che è divenuta vostra amica .... voi non l'avete come me amata per più d'un anno, perchè era in allora buona, modesta ... oh io sono vecchio e conosco il mondo ben più di voi, madama, e ve lo dico .... qui v'è stata una trama infernale .... un qualche demone che le avrà guastato il cuore.*Luc.* Come!*Ant.* Sì, uno di quei genii malefici che spesso si gettano attraverso la strada della creatura di Dio, per lottare

contro il buon angelo che la guida alla virtù ... ve lo ripeto, o signora, Giulina per scordare tutti i suoi doveri deve essere stata sedotta dalle lusinghe e dal cattivo esempio!

*Luc.* Signore, la salute della mia amica mi chiama al suo letto: vi prego a lasciarmi tornare nelle sue stanze.

*Ant.* V'hanno offesa le mie parole, o signora?... credetelo, non erano a voi dirette: pure io penso che voi, come sua confidente, avreste potuto consigliarla ad avere un po' più di riconoscenza pel suo benefattore!

*Luc.* (risentita) Io non potevo consigliarla ad un eccedente moderazione verso chi voleva d'una donna farne una miserabile schiava.

*Ant.* (piccato) Una schiava?... è vero: ma che però avrebbe gioito della sua felicità: sì, una schiava, che però avrebbe potuto alzare la sua testa ricca d'un nome onorevole e d'una splendida dote, quand' invece, perchè padrona della sua volontà, non è che una vittima dell'orgoglio e dell'ambizione.

*Luc.* Signore!

*Ant.* Siete voi sola che m'avete forzato a parlare, o signora, nè credo offendervi .... siete voi che gettaste un'accusa contro l'amico del mio cuore, del quale non giungerete mai ad apprezzarne il valore ... or bene, una domanda ancora, e vi lascio: quando mi fu affidata madamigella Giulina, mi furono pure affidate 20 mila lire che, gelosamente ed a di lei nome, depositai presso una persona proba ed onesta .... sapreste dirmi se questo danaro esiste ancora nel luogo ove io l'aveva depositato?

*Luc.* Tutto questo vuol dire?...

*Ant.* (freddo) Che la sgraziata Giulina, fra un mese, un anno, dimenticata da tutti coloro che la corteggiarono ne' tempi felici, sarà costretta a prestare i suoi servigi a qualche burbero ed esigente padrone, che le farà scontare in tante lagrime la sua ingratitudine!

*Luc.* È quanto non succederà.

*Ant.* Il cielo avveri il vostro pronostico!... io vi lascio, o signora .... se le parlate di me, ditele che la compianto, e che le ho perdonato. Vi riverisco. (esce).

## SCENA IV.

*Lucinda sola.*

Quanto male mi han fatto le sue parole?... esse m'han rinfacciato la mia colpa.... il mio maneggio in quest' affare .... oh egli ha ragione.... la miseria e l' abbandono sono entrati in questa casa, ed hanno congiurato contro di lei.... io lo vedo, e possa iugannarmi... non sarà l'epilessia, ma la freddezza di mio cugino quella che l'ucciderà.

## SCENA V.

*Giovanna e detta.*

*Giov. (con boccetta)* Signora, ecco il calmante che avete ordinato.

*Luc.* Va bene. *(per entrare nel mezzo).*

*Giov.* Una parola, signora! Ho veduto don Paolo!

*Luc.* Mio cugino? e dove?

*Giov.* Al caffè! era sopra pensiero, e perciò non ha osato parlargli.

*Luc.* Se mai venisse qui, correte ad avvertirmi.

*Giov.* Come volete. *(Lucinda entra).*

## SCENA VI.

*Giovanna sola.*

Sono certa che non verrà.... il signorino non vuol impacciarsi con ammalati, mi disse un giorno: ed infatti da due mesi che la signora Giulina è ammalata, non l'ho veduto che tre volte, per quante ambasciate gli facessi da parte di sua cugina.... ed intanto, chi ne porta la pena?... la mia padrona, che ha persino vendute le sue gioje per pagare i suoi debiti e liberarlo dalla prigione.... fate, fate signore donne per cotesti uominaacci, che in ricompensa, dopo un mese o due, non sapranno più che farsene di voi.

## SCENA VII.

Don Paolo. e detta.

*Paolo. (che è entrato un poco prima, s'avvicina a Giovanna e le batte sulla spalla).*

*Giov. Oh! (lupus in favola!)*

*Paolo Sai che tu ragioni da dottoressa?*

*Giov. Davvero!*

*Paolo Ma sì, per bacco! non mi sarei immaginato di trovare in una guattera una dose sì grande di filosofia.*

*Giov. (Carino!)*

*Paolo Faresti meglio a badare agl'interessi della casa, e non ad impacciarti in cose che non ti riguardano.*

*Giov. Dite benissimo, anzi.... (per entrare nel mezzo).*

*Paolo (gettandosi sbadatamente su d'una sedia) Aspetta. Dov'è mia cugina!*

*Giov. Nella camera della padrona. M'ha anzi pregata di avvertirla....*

*Paolo No.*

*Giov. No.*

*Paolo (guardandosi attorno) Quanto è melanconica questa stanza!...*

*Giov. Ci venite sì di rado?...*

*Paolo E che t'importa?*

*Giov. A me niente affatto, ma bensì....*

*Paolo È venuto alcuno questa mattina?...*

*Giov. Un vecchio amico della mia padrona....*

*Paolo Cosa voleva?...*

*Giov. Non saprei dirvelo, perchè non ho ascoltato le sue parole!*

*Paolo Hai fatto male!*

*Giov. (Per le mancie che mi dà).*

*Paolo Ed il signor Giacomo?*

*Giov. Non si è mai veduto.*

*Paolo Bene. Va a chiamare mia cugina.*

*Giov. Subito. (Nobile spiantato! ho paura che il tuo regno sii al suo tramonto). (entra nel mezzo).*

## SCENA VIII.

*Don Paolo solo.*

*(passeggiando)* Ma davvero che sembrami ancora un sogno quanto mi succede da sei mesi a questa parte... vedo Giulina su d' una festa.... mi piace.... le faccio la corte, e dopo poco tempo è mia.... ecco restaurata la mia fortuna, dissi a me stesso.... la povera fanciulla, che in tutta buona fede mi crede perdutamente innamorato di lei, paga i miei debiti, e mi fa padrone di tutto il suo danaro.... che io da onesto complice divido con mia cugina... quattro mesi dopo replicati colpi d'epilessia fanno della vispa giovinetta un cadavere, ed allora sento che la sua presenza m'è insopportabile, e m'allontano lasciandola nella più critica situazione.... è dunque la fatalità che mi persegue, poichè tutte le donne che hanno creduto alle mie parole, in poco tempo, come fiori appassiti, un debole vento le ha svelte e gittate nella tomba.... e perchè ci penso io?... prima d'un mese, otterrò un impiego lontano da questa città, ed allora avrò una scusa onde allontanarmene, e per sempre.

## SCENA IX.

*Lucinda e detto.**Luc.* Cugino?... *Paolo* Come va l'ammalato. *Luc.* Non sono venuta prima, perchè sperava che sareste entrato da lei.... sa che siete qui, e negarle una tal grazia sarebbe decisa crudeltà! *Paolo* Come ragionate bene, Lucinda.... v'è stato qualche buon ministro a farvi risovvenire, che voi pure avete una coscienza? *Luc.* Cugino! *Paolo* E così? *Luc.* Io vi dico che trattate male, ma, molto male con lei....

*Paolo* Se continuate di questo passo, v'accerto che non sono in grado d'ascoltarvi. A sentir voi, io dovrei lasciare il mio impiego per marciare giorno e notte appoggiato al capezzale di Giulina.... contare delle storielle per conciliarle il sonno; o cullarla quasi fosse una bambina!... eh via, che queste sono ridicolaggini che il mondo non può tollerare.

*Luc.* Ella però soffre, e soffre per voi, don Paolo.... una vostra visita basterebbe a renderle la vita.... se non fosse che per riconoscenza....

*Paolo* Riconoscenza?... riconoscenza?... me l'avete ripetuta almeno cento volte questa parola, che mi avvilisce.... e chi mai le ha chiesto nulla?... siete voi sola che col raggiro la inducete a spropriarsi del suo danaro e delle gioje, per pagare dei debiti che avevo in parte contratti onde soddisfare ai vostri femmiciuli capricci.

*Luc.* Merito questo rimprovero.... ma non è voi che avreste dovuto farmelo... risponderò solo, che quando con una parola si può salvare una donna, fosse pure una mia nemica, non esiterei a farlo.

*Paolo* Quantunque vi presti poca fede, o Lucinda, pure voglio compiacervi.... v'accerto però, che fra un'ora io debbo trovarmi all'ufficio.... sono le nove suonate!

*Luc.* È appunto quanto tempo un'abbisogna per andare sino a casa mia.... al mio ritorno potrete partire.

*Paolo* A buon rivederci dunque, cugina! (*sorridendo*)  
Vado a consolarla. (*entra al mezzo*)

## SCENA X.

*Lucinda poi Giovanna.*

*Luc.* Più nessuna speranza! (*chiama*) Giovanna!

*Giov. (entra).*

*Luc.* Io esco un istante.... sino al mio ritorno, non lasciate entrare alcuno dalla vostra padrona! (*esce a destra*).

*Giov.* Non lasciate entrare alcuno dalla vostra padrona?... Andrò dunque a chiudere la porta di strada. (*esce c. s.*)

## SCENA XI.

Giacomo solo.

(viene dalla sinistra con somma precauzione) Io l'ho veduto entrare, e non mi sono ingannato... egli deve esser là.... là vicino a lei, che guardandolo ricupererà le forze.... ed io l'ho seguito.... mercè la chiave di quella porta, che ho sempre conservato, nessuno, all'insuori di lui, saprà che io sono qui.... mi troverò finalmente di faccia a quest'uomo, che ha fatto di Giulina un cadavere.... che le ha suggerito l'infernale pensiero di scacciarmi di qui!... scacciato, e da lei... oh infamia!... infamia su te, vile seduttore.... non vi ha forza umana che valga a strapparti alla mia giusta vendetta.

## SCENA XII.

Giovanna e detto.

Giov. Ora che la porta di strada è chiusa.... (vedendo Giacomo) oh!

Giac. Silenzio, Giovanna, silenzio!

Giov. Signore, e da qual luogo siete voi entrato?

Giac. Da quella porta: io ne aveva la chiave.

Giov. Perdonate, ma siccome qui siete di troppo, così vi pregherò?...

Giac. D'andarmene?... oh questo è impossibile!

Giov. Impossibile?

Giac. (sedendo) Sì, perchè aspetto una persona che sta presso la tua padrona.

Giov. Don Paolo?

Giac. Lo sai dunque?... ebbene? sì, don Paolo.... il suo amante, che non può uscire senza attraversare questa stanza!

Giov. Signor Giacomo! (forte).

## SCENA XIII.

*Don Paolo e detti.**Paolo* Quali grida?... (*vedendo Giacomo*) ah!... voi?*Giac.* (*alzandosi e fissandolo*) Io!*Paolo* (Egli qui!) Che chiedete?*Giac.* Dieci minuti per parlarvi....*Paolo* Non è che questo?...*Giac.* Giovanna, lasciami solo con lui!*Paolo* Ma....*Giac.* Avete inteso, Giovanna?... uscite.*Giov.* (Che mai succederà). (*esce a destra*).

## SCENA XIV.

*Don Paolo e Giacomo.**Paolo* Ora mi direte il motivo per cui vi trovo in un luogo, nel quale avreste dovuto guardare dal più venirvi?...*Giac.* Non l'avete per anco compreso?*Paolo* No, davvero!*Giac.* (*sottovoce*) Per dirvi che vi odio, perchè siete un infame!... per dirvi che vi odio, perchè siete un libertino.... che vi odio, perchè avete ingannata Giulina... che vi odio, perchè la consigliaste a scacciarmi di qui!*Paolo* Signore!*Giac.* Per dirvi, senza che alcuno ci ascolti, che la mia vita mi è insopportabile, e che la vostra mi è odiosa... per rinfacciarvi le vostre viltà.... obbligarvi ad esser uomo, ed a battervi con me.*Paolo* Battermi con voi?...*Giac.* È quanto avreste dovuto fare un'altra volta, mio bel nobiluomo, se non aveste prescelto di vendicarvi da pari vostro.... col tradimento.*Paolo* Quanto ora mi chiedete è impossibile!*Giac.* Ah, voi mi rispondete così, perchè mi vedete vecchio e tremante in faccia a voi, non è vero?... ma è

la rabbia, capite, la rabbia che da due mesi mi divora.... è la smania di gettarmi su voi, per vendicare le lagrime che ho sparse.... le umiliazioni che ho subito.... lo scherno a cui sono andato incontro.... non abbiate compassione per la mia età, o nobil uomo: il mio braccio sarà fermo quando dovrà mirare il vostro cuore.

*Paolo* Signore, vi riverisco! (p. p.)

*Giac. (attraversandogli il passo)* Voi non uscite.... viva Dio, che non uscite.... me ne accorgo.... siete debole quanto scellerato!... un cavaliere! ma lo, uomo del popolo, ho dei mezzi per farvi salire alla fronte il sangue, freddo come il vostro cuore.... mezzi che bastano per dar del coraggio anche al più debole ed al più vigliacco!

*Paolo* Signor Giacomo!

*Giac.* Potrei darvi uno schiaffo e sarebbe ancor poco.... pure nulla di tutto questo: non farò che ripetere, prima a voi, poi a tutta la città, la storia della vostra vita.... le nobili vostre avventure.

*Paolo* Che?...

*Giac.* Vi dirò dunque, che voi siete un miserabile truffatore, che, assistito da un demone pari vostro, avete abusato della dabbenaggine d'una fanciulla, per spogliarla del suo danaro, delle sue gioje e delle sue mobiglie.

*Paolo* Non è vero.

*Giac.* Ed ardate negarlo? indicatemi dunque in qual luogo ha deposte Giulina le sue gioje?... io ve lo dirò: le hanno comprate i vostri indiscreti creditori.

*Paolo* Ma questo?

*Giac.* Ha del ridicolo, non è vero, mio bel nobil uomo... tutto questo ha del plebeo per voi, casta privilegiata.... eppure anche voi, così superbi, divenite umili quando siete costretti a vivere coi soccorsi d'una popolana.... non è così signor cavaliere?

*Paolo (fuori di sè)* Cessate!... cessate!...

*Giac. (con più forza)* Oh non basta ancora per fare di un fanciullo, un uomo... dirò di più, e dinanzi alla porta della vostra prostituta, che voi ne siete stato il suo infame assassino. (Giulina pallidissima e reggen-

*dosì a stento compare alla porta di mezzo e resta in ascolto).*

*Paolo (c. s.) Ah!*

*Giac.* Che d'accordo con vostra cugina le rubaste il resto del suo onore, come le rubaste il suo danaro, le sue gioje e le sue mobiglie.

*Paolo (fremendo)* Or bene dunque, è a me solo che avrete ripetuto una tale menzogna!

*Giac.* Sì!...

*Paolo* Noi ci batteremo .... e a morte!

*Giac.* È così che io voleva .... domani dunque, e nel mio palazzo.

*Paolo* Nel vostro palazzo?

*Giac.* Non temete che v'assassini!... l'avrei già fatto .... la saremo soli .... questa chiave v'aprirà la porta del giardino, e voi potrete entrare inosservato .... se ciò non vi garba, si batteremo su d'una pubblica piazza.

*Paolo* No .... in casa vostra .... *(prendendo la chiave)* al battere delle sei .... il sole nascente illuminerà il trionfo dell'uno ed il trapasso dell'altro.

*Giac.* A domani dunque.

*Paolo* A domani. *( esce a destra ).*

## SCENA XV.

Giacomo e Giulina.

*Giac.* Finalmente! l'avrò finita questa vita d'inferno!... un giorno ancora e poi l'eternità. *(p. p. s'incontra in Giulina che si getta alle sue ginocchia)* Giulina!

*Giul.* Voi non vi batterete, o signore .... non è vero che non vi batterete?...

*Giac.* Voi avete tutto udito?...

*Giul.* Ero là!... ho creduto morire .... io ve ne scongiuro!... pietà! pietà per lui.

*Giac.* Pietà tu chiedi, e per lui?... rispondi ingrata donna!... l'hai tu avuta per me, quando t'apriva le mie braccia e ti perdonava?... no!... ti ridesti delle mie lagrime e della mia disperazione!

*Giul.* Dio mio!

*Giac.* Pietà per lui, ora ch'io ho tutto perduto .... ma

tu che m'hai in addietro conosciuto, credi che mi sarei lasciato trascinare a tali eccessi, se non m'avessero spinto la tua ingratitude, e la tua sleale condotta?...

*Giul. (supplicando)* Signor Giacomo!...

*Giac.* Non pregarmi, non pregarmi, perchè mi riapri una crudele ferita.... non pregarmi, perchè ho bisogno di tutta la mia ragione sino a domani, e se tu continuassi ad intercedere per lui, io dovrei assassinarlo.

*Giul.* Uccidete me, me sola!

*Giac.* No, ingrata!... t'uccideranno il rimorso e la mia maledizione: *(la spinge)*

*Giul.* Ah! *(cade. Giacomo s'avvicina, guardandola per un istante: quindi suona con forza un campanello e fugge dalla sinistra chiudendola. Lucinda e Giovanna entrano e corrono a soccorrere Giulina. Cala la tela.*

FINE DELL' ATTO QUARTO.

## ATTO QUINTO.

Sala in casa del signor Giacomo. Comune nel mezzo. A destra laterale che conduce nelle stanze interne. A sinistra porta che conduce fuori. Vario armi appese alla parete. Una tavola su cui carte sparse ed un lume acceso. A destra su d'un'altra tavola un orologio a pendolo.

---

### SCENA PRIMA.

Giacomo solo seduto.

*(all'alzarsi della tela s'alza, e va a guardare la pendola)* Cinque ore!... un' ora e tutto sarà terminato .... *(prende una busta e ne leva due pistole)*. Queste ci serviranno a meraviglia .... in un bisogno vi sono anche delle spade .... *(siede e si caccia la testa fra le mani)* Oh Giulina! Giulina! quanto male hai fatto al tuo benefattore! *(s'alza e passeggia)* Quand'anche dovessi uscire vincitore da questa lotta, la mia sorte sarebbe egualmente decisa .... io pure dovrei morire ;... ho però pensato a tutto ?... *(guarda alcune carte)* Questo è il mio testamento .... lo depositerò nelle mani di don Antonio, il quale sarà qui fra poco .... i beni che appartener ti dovevano, o Giulina, serviranno per far felice qualcuno che più di te l'avrà meritato.... tu non avrai più nulla, poichè allora benediresti alla mia morte, ed è quello che io non voglio .... *(prendendo delle lettere)* queste lettere per coloro che verranno a spargere una lagrima sulla mia tomba .... ora bisogna allontanare Andrea, *(va ad aprire la comune)* È l'alba! *(spegne il lume, riordina le carte, s'asciuga la fronte, quindi suona il campanello)*.

## SCENA II.

Andrea è detto.

*And. (dal mezzo)* Di già alzato, signor padrone?

*Giac.* Sì, Andrea: sono stato male tutta la notte!

*And.* E perchè non mi avete chiamato prima?

*Giac.* Ho creduto non averne bisogno .... vieni qui, Andrea .... mio vecchio amico .... io debbo incaricarvi di una missione importante.

*And.* Incaricar me?

*Giac.* Sì: è un dovere che debbo compiere verso una persona che m'è cara .... una vecchia parente, che jeri soltanto seppi essere caduta in miseria .... ho pensato d'inviarle un soccorso.

*And.* Che io debbo recarle?...

*Giac.* Tu non sei conosciuto da lei .... poichè se sapessi che una tal somma le viene spedita da me la rifiuterebbe .... le dirai che è una restituzione quella che le fai .... non già un soccorso.

*And.* E dove la porterò questa somma?

*Giac. (levando delle carte da un portafogli, ne forma un plico, e lo consegna ad Andrea)* Ad Osnago, in una piccola casa di campagna, dove colei si trova a servire .... quest'a lettera, che non leggerai che al tuo arrivo, te ne indicherà il nome.

*And.* E quando devo partire?

*Giac.* Al momento .... domani sarebbe troppo tardi!... prendi *(gli dà una borsa)* va alla posta: questo danaro ti basterà per fare le spese.

*And.* A buon rivederci dunque, signor padrone!

*Giac.* Vieni qua, Andrea ... abbraccia il tuo vecchio padrone!

*And.* Voi piangete?...

*Giac.* Sì, piango, dovendomi dividere da te, che da vent'anni sei in casa mia... che m'hai tante volte consolato nelle mie sventure.

*And.* A sentir voi parrebbe che questa separazione dovesse essere eterna.... in due giorni spero d'essere ritornato.

*Giac.* Hai ragione .... ma tu lo vedi .... siamo entrambi vecchi e camminiamo a passi da gigante verso l'eternità .... promettimi di non leggere quella lettera che al tuo arrivo presso la mia parente.

*And.* Ve lo prometto.

*Giac.* Ora va, buon Andrea, va. (*l'abbraccia*).

*And.* (*l'abbraccia e lo guarda quindi partendo*) (M'al-lontano?... (*guarda la lettera*) Una lettera?... Qui v'è dunque un mistero?... (*esce dal mezzo*).

### SCENA III.

*Giacomo solo.*

Ecco uno di quegli esseri, che per un beneficio darebbero per ben venti volte la vita .... uno di quelli che verranno a spargere una lagrime sul freddo mio cenere?... (*guarda la pendola*) Quanto è lenta quella freccia nel seguire le ore .... io conto i minuti coll'ansia del moribondo.... coi palpiti del condannato!... ho qui (*toccando il cuore*) un fuoco che mi abbrucia e che mi sale alla testa.... pure non mi consuma.... pazienza mio cuore .... hai veduto passar cinquant'anni sopra di te... puoi ben aspettare per quaranta minuti .. quaranta minuti .... oh nella vita dell' uomo felice sono un grano d'arena lanciato nell' oceano, che non ci lascia scorgere il luogo in cui venne gittato... per l'infelice sono dei secoli!... qualcuno ascende le scale .... sarà don Antonio!... un ultimo dovere e poi tutto si deciderà fra noi due!

### SCENA IV.

*Don Antonio e detto.*

*Ant.* Amico!...

*Giac.* Vi ringrazio della vostra premura, don Antonio, e molto più essendo poco il tempo che mi rimane per tutto dirvi.

*Ant.* Non vi comprendo?...

*Giac.* Voi siete il solo amico, che siami rimasto dappoi ch'è

abbandonai la patria mia .... il solo amico che venne costì a consolarmi della perdita della mia amata consorte.

*Ant.* Era mio dovere ....

*Giac.* Sì, e del quale Iddio ve ne ricompenserà .... ora è un altro sacrificio che io voglio darvi .... e questo sarà l'ultimo.

*Ant.* Che ?

*Giac.* Non cercate d'interpretare queste parole .... giuratemi solo, che non mi negherete il favore che sarò per chiedervi.

*Ant.* Ed avete bisogno del mio giuramento ?

*Giac.* Sì, don Antonio, perchè vi sono delle circostanze nella vita umana, nelle quali i consigli d'un leale amico non farebbero che accrescere i mali di cui ci sentiamo oppressi.

*Ant.* Ripeto, che non vi comprendo.

*Giac.* Nè voglio che mi comprendiate .... pure ne saprete una parte di questo, che a voi deve sembrare un mistero .... ora mai più nulla v'ha che mi leghi alla vita, e voi lo sapete .... gioje, consolazioni .... dolori .... tutto deve cessare .... ho divisato di fare un viaggio.

*Ant.* (*guardandolo*) Un viaggio ?

*Giac.* Sì... ma un lungo viaggio, dal quale sono sicuro che non farò ritorno.

*Ant.* E nel quale devo accompagnarvi ?

*Giac.* No, don Antonio .... voi resterete qui, o partirete pel vostro paese come più v'aggradirà .... mi rappresenterete soltanto .... e se muojo, sarete il mio esecutore testamentario.

*Ant.* Esecutore testamentario !

*Giac.* Non vi spaventi questa parola, buon amico !... non è che una supposizione .... pure io non temo la morte .... è l'unica consolazione che rimane a chi ha già tanto sofferto !

*Ant.* Ma signor Giacomo !...

*Giac.* Ve lo ripeto .... non interpretate le mie parole .... prendete. (*gli dà un plicco suggellato di nero*) Questo è il mio testamento, nel quale lascio la metà delle mie sostanze ai poveri... l'altra metà a coloro che mi saranno stati riconoscenti.

*Ant. (piangendo)* Ed è a me che voi date un tal incarico?

*Giac.* A voi, perchè ero certo che non l'avreste rifiutato.... quest'altra carta vi dà un pieno potere nell'amministrazione de' miei beni.... queste lettere poi annunzieranno ai pochi miei conoscenti... il lungo.... viaggio che ho intrapreso.

*Ant.* Oh Giacomo! scacciate un tale pensiero.... un pensiero che uccide me pure, poichè io lo vedo; quantunque ostentiate la calma, voi soffrite, ed io non posso nè devo lasciarvi così.

*Giac. (freddo)* Vedete voi quel pendolo? don Antonio... quando la sua freccia segnerà il numero sei, un uomo batterà a quella porta, ed io debbo trovarmi da solo a solo con lui!

*Ant.* Un uomo?

*Giac. (con impazienza)* Debbo dunque dirvi tutto per obbligarvi ad eseguire la mia volontà?...

*Ant.* La volontà d'un moribondo, dovete aggiungere.... perchè ora solo lo comprendo.... l'uomo che aspettate è quello che verrà ad uccidervi.

*Giac.* Dio solo sa qual sorte sia riserbata ad entrambi.

*Ant.* Vi batterete dunque?

*Giac. (freddo)* Sì, don Antonio, mi batto, e a morte.

*Ant.* Voi!... sì vecchio!

*Giac.* Nella mia vita non ho mai un solo istante desiderato quella forza che ci abbisogna nei momenti decisivi.. eppure questa notte ho pregato per averne quanta mi basti per ucciderlo.

*Ant.* Avete pregato per un delitto? la vostra è stata una bestemmia!

*Giac. (sorridente)* Un delitto?

*Ant.* Sì, e del quale dovete renderne stretto conto.... voi lo diceste: vi sono delle circostanze nella vita dell'uomo, nelle quali i consigli d'un amico rendono peggiore il male che ci opprime.... non v'aggiungerò che una sola parola, e voi valutatene la forza.... (*prendendogli la mano*) Dopo la morte, il giudizio di Dio.

*Giac.* È dunque Iddio che mi giudicherà.... (*si ode battere a sinistra*) l'udite: egli è puntuale, ed io non debbo farlo aspettare.... uscite, don Antonio....

*Ant.* Ma .... (si batte c. s.)

*Giac.* Volete che io sia creduto un vile?... in nome della nostra amicizia .... partite!

*Ant.* (Andrea sarà là fuori .... egli m'ajuterà a salvarlo) (esce dal mezzo).

*Giac.* (chiude la comune e va ad aprire la sinistra) Entrate, o signore!

## SCENA V.

*Don Paolo e detto.*

*Paolo* (intabarrato viene avanti: getta per un momento uno sguardo attorno alla scena quindi liberandosi dal tabarro s'avvicina al pendolo) Sei ore!

*Giac.* È vero.

*Paolo* Ho battuto per ben due volte a quella porta.... temeva che aveste cangiato pensiero!

*Giac.* L'ò temevate?... godo che vi siate ingannato!... ma vi dirò, un istante fa io non era solo, e siccome deve tra noi trattarsi di vita o di morte, così ho voluto disporre della mia ultima volontà.

*Paolo* Formalità inutile per me!

*Giac.* Ciò vuol dire, che avete la sicurezza d'uccidermi?

*Paolo* Rammentatevi che siete voi solo che m'avete obbligato!

*Giac.* Sembra che voi abbiate acquistato molto coraggio ed io ne inlovino il motivo .... la vostra amante v'avrà detto, che io le aveva lasciata la somma di centomila lire nel mio testamento?... tranquillatevi, nobile don Paolo ... di quella somma ne ho disposto altrimenti....

*Paolo* È tutto qui?

*Giac.* Quanto alle vostre future speranze, si .... ora vi chiederò a quali armi desiderate battervi.

*Paolo* Con quelle in cui vuolsi maggior abilità e minor fortuna.

*Giac.* Alla spada dunque?

*Paolo* Alla spada.

*Giac.* Voi ne vedete alcune attaccate alla parete .... non abbiamo testimonj per m'surarle.... scegliete voi stesso.

Paolo Qualunque sia non m'importa... sceglierò la mia lunga e la più pesante.

Giac. Mi schernite?

Paolo Non voglio abusare della mia posizione... *(corre alla parete, ne stacca una e la pulisce col fazzoletto)*

Questa spada è coperta di ruggine: sembra che sia la prima volta che voi l'adoperate.

Giac. È vero.... ma le punte sono acute, ed anche la ruggine può arrivare al cuore.

Paolo la guardia dunque. *(si dispongono in guardia e cominciano a battersi: dopo un istante si ode la voce di Giulina a sinistra che grida)* Fermate, fermate!

Giac. Giulina!...

Paolo Dessa!

Giac. Ah questo è un altro tradimento!..

Paolo Signore! è troppo! chiudete quella porta.... e continuate.

Giac. *(si slancia alla sinistra per chiuderla: in questo compare, Giulina pallidissima e contrastata, è sostenuta da Andrea che tiene una lettera in mano.)*

#### SCENA ULTIMA.

Giulina, Andrea e detti.

Giul. *(fermandosi sul limitare e con voce fioca)* Dio, ti ringrazio! sono giunta a tempo.

Giac. *(abbassando la spada e con forza)* Voi!... voi!... e tu l'accompagni, Andrea?... è l'inferno che vi ha qui inviati!...

And. Perdono.... ma voi m'avete posto un crudele sospetto nel cuore ed io non potevo partire così.

Giul. Non è lui che dovete incolpare, o signore.... ma... me sola!

Paolo *(In questo momento!)* *(si pone a guardarla ed abbassa gli occhi).*

Giul. *(reggendosi a stento si porta sul davanti della scena vicino al tavolo)* Abbassate quei ferri... e rispondetemi.... per chi vi battete?... quando vi sarete uccisi, come scuserete un duello che sarà da tutti creduto un assassinio!...

Giac. È impossibile!

Giul. Si dirà che voi l'avete ucciso per gelosia.... che voi l'avete ucciso per vendetta.... se per calmare la

rabbia che vi divora abbisogna una vittima... nessuno di voi .... io .... io sola! (*cade sulla sedia*).

Paolo (*correndo a lei*) Oh Giulina!

Giul. (*con ferezza*) Indietro .... indietro, o signore .... da jeri non v'appartengo più .... la vostra freddezza m'ha fatto scontare il male che feci al mio benefattore .... jeri ancora lo pregava per voi, perchè vi amava .... oggi vengo a salvarvi, perchè vi complango!... a ciascuno la parte sua!...

Paolo Io rimedierò i miei torti...

Giul. È troppo tardi.... è troppo tardi.... e senza il braccio di questo buon uomo, che non m'ha maledetta, sarei morta sulla soglia di questa casa....

And. Voi non morrete! un soccorso?...

Giul. Nessun soccorso per l'ingrata .... nessun soccorso per la maledetta .... una grazia! una grazia sola!... signor Giacomo, non volgete gli occhi da me.... innanzi alla tomba si stende la mano anche al più crudele nemico... non vorrete voi perdonarmi?

Giac. (*asciugandosi una lagrima*) Oh Giulina!... è dunque la mia maledizione che t'avrà scavata la tomba!

Giul. No, è Dio che punisce l'ingrata, che non può comparire al suo tribunale senza il vostro perdono....

Giac. Morire.... morire.... ora che ti benedico!

Giul. (*inginocchiandosi*) Benedetta!... come il giorno che mi sono divisa da voi .... oh grazie! grazie... don Paolo .... vi resti un ricordo per colei che avete amata giammai!... Andrea, prega tu pure per me.... signor Giacomo .... pensate qualche volta .... al povero orfano .... all'infelice .... figlio mio!... Ah! (*cade*).

And. (*correndo a lei*) Morta!

Giac. Morta!

Paolo Morta?... (*va vicino a Giacomo*) Ora signore voi potete uccidermi!

Giac. (*gettando la spada*) No .... fate come me .... vivete!... e pregate per lei! (*s'inginocchiano e pregano. Cala la tela*).

FINE DEL DRAMMA.